

**A PIÙ VOCI  
UN PROGETTO PER LE PERSONE  
CON ALZHEIMER  
E PER CHI SE NE PRENDE CURA**

**WITH MANY VOICES  
A PROJECT FOR PEOPLE  
WITH ALZHEIMER'S  
AND THEIR CARERS**

**MARINA ABRAMOVIĆ. THE CLEANER  
21.09.2018 — 20.01.2019**

**ARRIVEDERCI  
AMORE CIAO**

**GOODBYE  
MY LOVER**

**LABORATORIO CON MARINA ARIENZALE  
WORKSHOP WITH MARINA ARIENZALE  
30.10.2018 | 06.11.2018 | 18.12.2018 | 08.01.2019**



**Le scarpe**  
**The shoes**

Fotografia | Photo: Claudia Gori  
Courtesy: Fondazione Palazzo Strozzi



**Osservare e selezionare. Accessori**  
**Observe and select. Accessories**

Fotografia | Photo: Claudia Gori  
Courtesy: Fondazione Palazzo Strozzi





**Lo spazio**  
**Space**

Fotografia | Photo: Simone Mastrelli  
Courtesy: Fondazione Palazzo Strozzi





**Rosaria e Ivana. Il confronto**  
**Rosaria and Ivana. The comparison**

Fotografia | Photo: Claudia Gori  
Courtesy: Fondazione Palazzo Strozzi



**Il cappello**  
**The hat**

Fotografia | Photo: Claudia Gori  
Courtesy: Fondazione Palazzo Strozzi





**Vittorio si preoccupa per il freddo**  
**Vittorio is worried about the cold**

Fotografia | Photo: Simone Mastrelli  
Courtesy: Fondazione Palazzo Strozzi



**Fuori**  
**Outside**

Fotografia | Photo: Claudia Gori  
Courtesy: Fondazione Palazzo Strozzi

# **A PIÙ VOCI UN PROGETTO PER LE PERSONE CON ALZHEIMER E PER CHI SE NE PRENDE CURA**

## **WITH MANY VOICES A PROJECT FOR PEOPLE WITH ALZHEIMER'S AND THEIR CARERS**

*A più voci* è il programma che dal 2011 la Fondazione Palazzo Strozzi dedica alle persone con Alzheimer e a chi se ne prende cura. Per ogni mostra vengono organizzati cicli di tre incontri, progettati e condotti insieme da educatori museali e geriatrici. Giunto alla sua quindicesima edizione, *A più voci* offre un'esperienza intensa, stimolante ed emozionante da condividere insieme, per cercare modi di comunicare grazie alle emozioni suscitate dalle opere d'arte.

*With Many Voices* is a project devoted to people with Alzheimer's and their carers which the Fondazione Palazzo Strozzi launched in 2011. A cycle of three encounters devised and conducted by museum and geriatric educators is organised to tie in with each exhibition. Now in its 15<sup>th</sup> edition, *With Many Voices* offers a pleasurable, stimulating and emotionally uplifting experience for sharing and seeking ways of communicating through the emotions triggered by works of art.



### **Art Vital**

Nessuna dimora stabile  
Movimento permanente  
Contatto diretto  
Relazione locale  
Autoselezione  
Superare i limiti  
Correre rischi  
Energia mobile  
Nessuna prova  
Nessun finale prestabilito  
Nessuna replica  
Vulnerabilità estesa  
Esposizione al caso  
Reazioni primarie

### **A PIÙ VOCI**

*A più voci* è iniziato otto anni fa. Da allora, ogni incontro, benché sia sorprendentemente diverso dagli altri, è introdotto dallo stesso rituale: accogliamo i partecipanti nella stanza del laboratorio, ci salutiamo, ci sediamo in cerchio. Così, di fronte gli uni agli altri, facciamo reciproca conoscenza e prendiamo confidenza con lo spazio. Diamo ogni volta indicazioni su quello che faremo, condividendo l'obiettivo principale del progetto: favorire una relazione diretta con l'arte, durante la quale ognuno è invitato, e legittimato, a esprimere il proprio punto di vista in dialogo con gli altri, per vivere insieme un'esperienza piacevole e intensa. Il progetto è strutturato in cicli di tre incontri, in modo da chiedere alle persone di tornare più volte; per ciascuna mostra sono poi organizzati un incontro iniziale e uno conclusivo, dedicati particolarmente ai carer. Ogni aspetto del progetto è pensato per sperimentare, insieme ai familiari, ai volontari e agli operatori professionali, un modello di comunicazione ancora possibile con le persone con demenza e per scoprire il ruolo fondamentale che l'arte può giocare in questo.

### **UN PROGETTO PER LE PERSONE CHE VIVONO CON LA DEMENZA**

Da un punto di vista clinico le demenze non sono tutte uguali: non è l'eziologia o la sintomatologia a rendercele simili, ma la nostra reazione, l'atteggiamento che assumiamo nei confronti di una persona che affronta la sfida della demenza. Si parla infatti di *excess disabilities*: sintomi comportamentali che non sono conseguenze dirette della malattia, ma di modalità di interazione inadeguate da parte dei carer che possono causare reazioni opposte rispetto a quelle sperate. Le attività del progetto *A più voci* non sono concepite come interventi di stimolazione cognitiva volti a mantenere le capacità residue o a rallentare la perdita causata dalla progressione della malattia; piuttosto, intendono legittimare e dare valore a quello che ogni persona sente, pensa e vuole esprimere, invitandola a condividerlo con gli altri. L'obiettivo è quello di un benessere complessivo, sistemico, considerando ogni esperienza un'occasione per sperimentare strategie di comunicazione e relazione efficaci con gli anziani, con i loro familiari o gli operatori che se ne prendono cura.

## IN MOSTRA

Visitiamo le prime sale a coppie, senza particolari indicazioni se non quella di immergersi nel percorso della mostra, guardare le opere e lasciarsi colpire, fermarsi davanti a quelle che ci sembrano più interessanti, avvicinarsi, osservarle meglio, parlarne, come in una qualsiasi visita a un museo.

Per molti si tratta di una situazione inconsueta, o che non capitava da tempo. Lo spazio di una mostra, come quello di un museo, è di per sé complesso. È un ambiente ricco di stimoli ma potenzialmente difficile: ci sono molte regole di comportamento, ci sono altre persone, talvolta le sale sono buie e spesso ci sentiamo tutti impreparati di fronte a opere che ci portano in epoche passate o che raccontano il presente in modo nuovo. Allo stesso tempo ci percepiamo immediatamente parte di qualcosa di importante, che ci carica anche di una responsabilità.

## L'ARTE

Per ogni incontro scegliamo un'opera. Arrivati davanti ci sediamo e invitiamo a osservarla con calma. La nostra prima domanda è sempre: *ti piace quest'opera?* Il piano è quello personale, individuale. *Che cosa ti colpisce?* Non ci sono risposte giuste o sbagliate e ciascuno (anziani e accompagnatori) viene invitato a esprimere liberamente il proprio parere. Ogni opera d'arte, che si tratti di un'opera degli anni Sessanta, un dipinto del Cinquecento, o una video-installazione, sollecita un'interpretazione, un'attribuzione di senso che si costruisce a partire da quello che l'opera stessa suggerisce a ognuno di noi.

Per questo l'opera d'arte vive nella relazione, è relazione, dialogo: tra l'artista e l'osservatore, tra chi conduce l'attività e chi partecipa, fra la persona con demenza e chi se ne prende cura. Un dialogo che ammette molteplici linguaggi, che si concretizzano in sguardi, espressioni, gesti, parole. Per le persone con demenza, sentirsi di nuovo legittimati a prender parte a questo dialogo può generare un intenso coinvolgimento che si traduce in un ascolto attento e una partecipazione attiva alla conversazione, durante la quale emergono commenti articolati, talvolta ricordi, magari semplici parole, ma soprattutto un rinnovato desiderio di esprimersi e comunicare. L'osservazione dell'opera può essere completata dalla creazione di una storia o una composizione collettiva, alla quale ogni persona contribuisce con i propri mezzi espressivi.

## LA PERFORMANCE

La mostra di *Marina Abramović. The Cleaner* ha rappresentato una nuova sfida. La Performance Art è per sua natura intangibile ed esiste solo nel momento in cui viene creata o eseguita. Richiede una compartecipazione da parte del pubblico: in ogni caso emotiva, a volte anche fisica. Rispetto alla pittura o alla scultura è un linguaggio artistico al quale possiamo essere meno abituati.

È la stessa Marina Abramović ad ammettere che «per assistere a lunghe performance il pubblico deve essere preparato. È necessario un certo tipo di percorso: bisogna imparare a concentrarsi, perché a volte si guarda una performance in cui non succede quasi niente per molto tempo.» Per questo prima di entrare, ogni volta, proponiamo alcuni brevi esercizi di riscaldamento per predisporre i propri sensi (occhi, orecchi, bocca) a sentire con maggior forza quello che abbiamo intorno, anche il calore che si genera dalla vicinanza con un altro corpo. La re-performance di *Imponderabilia* apre la mostra e ci accompagna lungo tutto il percorso; ogni volta ognuno ha scelto se e come attraversare lo

spazio tra i due performer ché, nudi e immobili, creano un passaggio stretto tale da obbligare al contatto fisico. Nelle sale successive osserviamo e interagiamo con video, oggetti, azioni. A volte la natura effimera della performance ha reso più complesso il dialogo, non essendoci un oggetto cui fare riferimento; altre ha stimolato altri canali comunicativi rispetto alla parola.

## LE PAROLE - GUIDA ALLA LETTURA

I testi raccolti in questo libro sono la traccia di quello che avviene durante le attività. Rappresentano modi possibili di vedere le opere d'arte; e allo stesso tempo offrono la possibilità di scoprire il mondo interiore delle persone con demenza, a volte altrimenti inaccessibile.

Durante ogni appuntamento sono registrate sia l'osservazione che la costruzione delle narrazioni e delle poesie. Queste composizioni nel corso degli anni si sono modificate fino a trasformarsi in forme ibride, rispecchiando le opere cui si riferiscono. L'attenzione alla precisa trascrizione delle parole dei partecipanti, incluse le espressioni gergali ed esclamazioni, rappresenta una conferma e una validazione per ogni persona che partecipa. Si è tentato di registrare anche i gesti, riportati tra parentesi quadre, come le poche parole aggiunte, necessarie a rendere più chiaro il testo.

## L'INCONTRO CON GLI ARTISTI

Dalla primavera del 2016 si è aggiunta una nuova voce al progetto, quella di un artista: abbiamo collaborato con Virginia Zanetti nel 2016, nel 2017 con Cristina Pancini e nel 2018 con Marina Arienzale.

Sono nati progetti che hanno unito le opere in mostra e le ricerche delle artiste, sempre con l'intenzione di far vivere l'arte: esplorarne i linguaggi in modo sperimentale, coinvolgendo ogni persona in modo profondo e spesso inaspettato; e favorire la relazione tra anziani e carer.

L'esperienza con Marina Arienzale fatta per la mostra *Marina Abramović. The Cleaner*, la sua nascita e i suoi sviluppi sono raccontati nella seconda parte di questo libro.

## COSTRUIRE RETI

*A più voci* si colloca all'interno di un più ampio programma di accessibilità proposto dalla Fondazione Palazzo Strozzi, che ogni anno cresce e si rinnova. L'intento è quello di creare i presupposti affinché ogni visitatore si senta benvenuto all'interno delle mostre e possa trovare il proprio modo di entrare in relazione con l'arte.

Nella creazione dei progetti è fondamentale il dialogo con il territorio, e Palazzo Strozzi aderisce al progetto regionale Musei toscani per l'Alzheimer. Allo stesso tempo è fondamentale il confronto con altre realtà nazionali e internazionali, in modo da condividere sfide e nuovi punti di vista. Per questo ogni due anni a Palazzo Strozzi si svolge un convegno internazionale dedicato all'accessibilità e a partire dal 2016 la Fondazione ha attivato uno specifico corso di formazione rivolto a musei ed enti che vogliono iniziare progetti per le persone con demenza, dal quale si sono sviluppati progetti a Verona, Venezia, Lugano. Si tratta di iniziative volte a mantenere un dialogo continuo con le istituzioni culturali per costruire un patrimonio comune di esperienze e conoscenze, finalizzate a condividere la cultura dell'accessibilità.

**25 SETTEMBRE 2018**

Durante l'incontro di presentazione dedicato ai carer abbiamo chiesto di riflettere a coppie su alcune opere della mostra e in particolare sulla prima che si incontra, *Imponderabilia*.

**Come vi siete sentiti di fronte a quest'opera?**

A disagio.  
Era bello vedere loro due, due corpi, la relazione con l'altro.  
È la porta della mostra.  
È un bel nudo ma non ci passerei mai nel mezzo. Sono io che non voglio...  
La mia sfera personale decido io quando condividerla. La mia mamma vorrebbe rimanere, è seduttiva, ha la fissa del sesso ora. Prima si stupirà e poi vorrà guardare. È un'opera che le piacerà molto e farà molte domande e apprezzamenti pesanti su di lui. Sono belli ed è giusto che gli altri li guardino. Si può agire sulla bellezza. Spogliarsi con naturalezza. Posso dire che sono come Adamo ed Eva. Chi non sa come sono fatti uomini e donne lo può vedere.  
Grande confusione. Indisponente per restarci.  
Fastidio e pietà.  
Disagio di dover infrangere la loro intimità.  
Rispetto/intimità.  
Imbarazzo. Io no.  
La sensazione di invadere uno spazio segreto.  
Imbarazzo.  
Delicatezza come chiedere il permesso con l'attenzione di non urtarli.  
Mi sono sentita sottile.  
Rispetto per non disturbare né offendere la loro intimità e nudità.

**Che cosa avete deciso di fare? Perché?**

Siamo entrate dal lato della donna (siamo entrambe donne).  
Di passare ai lati dell'opera per pudore.  
Siamo passati dai lati. Non ha senso passare fra i due.  
Passare accanto. Evitare il fastidio.  
Non passare per non rompere la relazione, ero di troppo.  
Ho deciso di passare per curiosità; di non passare per non "disturbare".  
Attraversato per essere l'opera. Lei no.  
Il fatto di poter sfiorare mi metteva a disagio. R. ha deciso di non passare ma non esclude di poterlo fare. Il suono forte era inquietante.  
Abbiamo fatto ciò che non avevamo stabilito. Imponderabilità!



## **2 OTTOBRE 2018**

---

È andata benissimo. Ho provato un'emozione...  
Non ho provato sensazioni diverse dal solito.  
A volte si passa nel mezzo a due persone e non si sente niente.  
Anche una curiosità, per me. Non me l'aspettavo.  
Qualcosa ha lasciato dentro: una cosa strana che prima non avevo.  
Ci sono passata due volte, perché per me è stata un'esperienza fortissima.  
Ti mette in contatto con qualcosa che non sei abituato: è un'esperienza di pace.  
Come una sensazione che proietti in loro.  
Mi ha lasciato indifferente. Prima avevo un po' di paura – poi son passata bene.  
Niente. No. Mi son girata verso l'uomo.

Prima di arrivare, appena sono arrivato li ho guardati, poi la curiosità mia è stata di girarmi verso la donna: lei ci s'è messa, vuol dire che non si vergogna più.

*Angelo, Carole, Dina, Gina, Salvatore, Sergio, Patrizia, Alma, Anna, Cristina, Erina,  
Laura, Luigi, Silvia, Marianna*

Conduzione: *Irene e Michela*

Trascrizione: *Luca*

## **9 OTTOBRE 2018**

---

Era la prima volta che lo facevo.  
Eh.  
Sì, sì, piacevole, nel senso piacevole e allibito.  
Stupito, stupito.  
All'inizio a un primo sguardo pensavo fossero di gesso, quando ti avvicini e senti il calore ti rendi conto che sono veri.  
Una cosa abbastanza forte, in positivo, non capita tutti i giorni.  
Non pensavo fosse così forte.  
Mi è piaciuto.  
Io guardavo di qua e di là.  
Io stavo attento a non pestargli i piedi.  
Bravo! È la prima cosa a cui ho pensato anch'io.  
Per me era più imbarazzante stare io vestita tra loro che erano nudi.  
È diversa la cosa.  
Normale non è.  
Bisogna vedere, se no a fare icchè si viene.

*Angiolina, Silvia, Roberto, Lucia, Nicoletta, Fabio, Marina, Anna, Guendalina, Vittorio,  
Simone, Irina, Iole, Anna, Anna, Rita, Amedeo, Valerio, Francesco*

Conduzione: *Irene e Michela*

Trascrizione: *Nicoletta*



**2 OTTOBRE 2018**

**La fiducia è l'essenziale.**

C'è lei che sospira. La vedo tremante. Inizia a essere stanca – lo vedo da lei, dai movimenti che fa.  
Che non gli tremi la mano a quello con l'arco. Una donna in pericolo. Secondo me lei sta passando dei momenti insopportabili. Però ha anche fiducia in lui.  
Si stancano. Non riescono a stare dritti. Tutt'e due. Anche lui, perché vedi come si muove.  
[Termina il video e si spegne] Ecco, sono stanchi, si arrendono.

[Riprende il video] Si sfidano. C'è fiducia. Cercano di stabilire un equilibrio fra di loro. Lei si affida a lui. Nello stesso tempo gli dà la forza, diventa anche lei uno strumento. La fiducia è l'essenziale.

Ma come fa lui a reggere [la freccia] con due dita? Forse ce l'ha legata alla mano. Noi si vede male, ma la freccia potrebbe passare anche di sopra – e anche se la fregasse, le farebbe poco male. Non la *pò chiappà* mai! È una scena costruita.

Sono due conoscenti che stanno sempre insieme. Due persone che si conoscono bene, potrebbero anche essere fratello e sorella. No, marito e moglie. Perché si vogliono mettere alla prova: è una cosa che fanno per noi, per farsi guardare. Vogliono far vedere che si vogliono molto bene.

Non c'è amore: c'è una tensione, tanto pericolo, per questo si stancano molto – sono già stanchi.

Lui non le vuole bene, in realtà: questa freccia la vuole presentare proprio verso di lei, la tiene premuta proprio sul collo di lei, [che resta] senza parole.

È una situazione di difficoltà: si vogliono mettere alla prova anche nei momenti difficili. Hanno coraggio. Lei è più coraggiosa – è più a rischio. [Noi donne] siamo vittime: di certo siamo più coraggiose. Quello melenso è lui, è come se lei lo volesse incoraggiare, e gli dicesse:

«Guarda, Pappagallo, come si fa a stare al mondo!»

*Angelo, Carole, Dina, Gina, Salvatore, Sergio, Patrizia, Alma, Anna, Cristina, Erina, Laura, Luigi, Silvia, Marianna*

Conduzione: *Irene e Michela*

Trascrizione: *Luca*

**9 OTTOBRE 2018**

Si vede bene, dai piedi fino in vetta.  
Bellissimo, mi piace.  
Si guardano: lei con l'arco in mano, lui infila la freccia.  
Lei *piglia*, sì.  
Una tensione terribile. È vero!  
Secondo me è lei che comincia ad avere una tensione particolare rispetto all'inizio, c'è tensione da tutte e due le parti.



Ci vedo un momento di tensione tra lui e lei.  
C'è un lui e una lei, sta succedendo qualcosa.  
Se gli parte la freccia la *fa fori*.  
Un pericolo, certo.  
Perché non c'è il filo dell'arco di sotto? Si vede meno ma c'è.  
Sono anche in una posizione che potrebbe scappare questa freccia.  
Li vedo anch'io in tensione, lei sembra un po' preoccupata.  
Se gli parte la *piglia ni' core*.  
Allora è meglio *levalla*.  
Sono però in equilibrio tra di loro.  
E allora c'è un pericolo e non va bene.  
L'ammazza, eh! E allora non va bene, secondo me.  
Lei *regge l'anima co' denti*.  
Secondo me è lui che dura una fatica incredibile, perché è di lui la responsabilità, lui fatica più di lei.  
Quando sono stanchi e non ce la fanno più, quando c'è più pericolo, allora si riavvicinano e l'arco non è più in tensione.  
Mah!  
Se lei muore fa male anche a lui.  
È un marito che cerca di uccidere l'amante. Oppure la moglie.  
Non si sa!  
Lui vuole ammazzare la moglie. Marito e moglie sono in tensione  
Sotto c'è un litigio. C'è stata una *leticata* e lui cerca di *fa' fori* lei.  
Però è strano che lei gli dia una mano, lo aiuti.  
Io non starei tanto lì... E arrangiatevi!  
Maremma!  
E se non fosse la moglie quella?  
È l'amante e l'ha lasciato.  
Bah! Non è mica poco.  
Potrebbero anche essere due colleghi di lavoro che litigano per essere alla pari, se vogliono andare tutti e due a comandare non è possibile.  
Uno tiene da una parte e una dall'altra perché si oppongono, se si alleassero la freccia scoccherebbe.  
[Termina il video e si spenge] Si riposano.  
C'è il break della pubblicità e li lasciamo lì immobili.  
No, si stanno avvicinando quando c'è il break.  
C'è un ripensamento, lei è stanca, inizia a mollare.  
Come va a finire?  
E chi lo sa?  
Poco bene per la donna!  
[Riprende il video] La tira o no [la freccia]?  
Ci vorrebbe una seconda puntata!  
Mah, forse non gliela tira.  
Sono intenzionati male.  
Ma secondo me gliela tira: alla spalla, alla gola, così l'ammazza subito.  
Secondo me sono coppie importanti, amici, amanti, colleghi, sono sempre in equilibrio, se tengono, tengono tutti e due, se mollano, mollano tutti e due, la tensione diminuisce per tutti e due.  
Per me non la tira, c'è un ripensamento e alla fine un perdono.  
Mi sembrano due ma in realtà sono uno.  
È una prova di grande amore, non la tira, lei si fida di lui perché lui la può ammazzare.  
Non mi piace.  
Non saprei.

Si e no, perché non so dare una spiegazione a una cosa del genere.  
Mi piace perché io aspetto di vedere chi va via.  
Ma io *c'ho* sempre una domanda in testa: perché si sono messi i guanti?  
Quando usi l'arco hai i guanti, qui sono in due e se li dividono.  
Mi mette un po' ansia. Anche a me.  
A me sembra una poesia.

*Angiolina, Silvia, Roberto, Lucia, Nicoletta, Fabio, Marina, Anna, Guendalina, Vittorio, Simone, Irina, Iole, Anna, Anna, Rita, Amedeo, Valerio, Irene, Francesco, Michela*

Conduzione: *Irene e Michela*

Trascrizione: *Nicoletta*

### **13 NOVEMBRE 2018**

Non è facile stare in equilibrio e poi gli scappa la freccia, quella fa una brutta fine.  
C'è un arco e una freccia.  
Lui la vuole inferiore, un braccio di ferro, a chi la vince.  
Lei regge l'arco e lui la freccia, un bello sforzo mamma mia.  
Da parte di lei c'è fiducia.  
Se quello lì la lascia andare...  
Non sarà una cosa che si muore.  
L'ha presa, gli sta tirando.  
Mi stanca ma è così bello.  
Lei ha un po' di affanno, è stanca, si sente il respiro, è indeciso lui, non sa se sparargli o no, vedrai gli tira.  
Io dico la butta giù lui.  
Sicuramente lui la conosce questa donna, la freccia la tiene bene, per fare queste cose qui bisogna essere in due.  
Lei non ha paura, lui è serio, sembra che abbia più paura di lei, gli trema il braccio.  
Io starei meglio al posto di lui, perché se gli scappa...  
Io penso che non gli faccia nulla.  
Per parte mia lei va giù, lui ha più forza.  
Mi piace perché è naturale, ci sono due personaggi quasi veri, è interessante, è una bella immagine, non è stressante, ci vuole equilibrio e fiducia, come quando ti butti all'indietro e c'è una persona che ti tiene.  
Per me ha molto senso, io non ci starei mai.  
Mi piace perché non lascia indifferenti.  
Lui, lei: una gara di forza.  
Lei ha deciso di fare questo?

Ci vuole equilibrio e fiducia

Sono tutti e due da studiare  
Il compito di lei è difficile  
Guanto  
Scarpa  
Equilibrio  
Una sfida  
Sicurezza e tremore

Ha coraggio  
Tensione e compromesso  
Arrabbiatura  
Complicità spontanea  
Affanno  
Follia  
Tutto tempo perso  
Non ho più l'età per fare queste cose.

*Pierluigi, Anna, Armando, Paola, Loredana, Liliana, Silvia, Matteo, Livio, Massimo,  
Piera, Barbara, Cecilia, Ilaria, Roberta, Laura, Filomena, Anna, Laura*

Conduzione: *Luca, Irene*  
Trascrizione: *Michela*

## **20 NOVEMBRE 2018**

E queste che cose sono? Io ho guardato solo i piedi.  
Le scarpe di lei vanno bene, quelle di lui insomma, o *c'ha* i piedi corti o rattroppiti.  
Ce l'ho più lunghi io di lui.  
Io dicevo *ch'ell'era...* Che dovevano rompere quel *coso* lì, che *c'ha* quel *coso* che ha una freccia.  
Non lo so se è quello o tagliare qualcosa.  
Fanno dei movimenti contratti.  
Infatti sono bravi, perché stare qui...  
Sono due che si può parlare con loro, mi sembrano veri, che si può parlargli.  
Ecco guarda!  
I movimenti contratti per usare meglio quell'apparecchio che hanno lì nel mezzo.  
Però come si fa?  
Sì, stanno facendo qualcosa.  
*C'hanno* da tagliare, cercano di tagliare lassù.  
C'è un contatto verso la donna, lui è come se volesse toccare lei, lei si scansa all'indietro.  
Vedo una spada.  
Una badante nei movimenti. Una badante [come quelle] che stanno con le persone anziane.  
Sì, ma bisogna studiarle un po' di più, guardiamola ancora.

Guarda, guarda, sono veri.  
Guarda, lo vedi come tira lei?  
Tira indietro e ora la lo tiene e sembra che la dica «È mio e non te lo do».  
*Ell'è vera vai*, è vera, è vera.

Sospirano, sospirano. E durano fatica.  
Stanno interdetti per dimostrare tutta la sua qualità.

Sono veri.  
Certo, si vede dai movimenti che fanno, a volte.  
Guarda lei come tira.  
Son veri.

Mah, lascia interdetti.  
È un gesto coraggioso.  
Se a lui gli parte la freccia, lei...  
Lei *la* casca.

Si affidano.

È una prova di coraggio, di tensione.  
Lui è abbastanza tranquillo, lei è in tensione.  
Però è lei che tira indietro quindi è coraggiosa.  
*Se la tira di molto indietro la va a sedere in terra.*  
Lei non guarda la freccia ma guarda lui.

C'è molto affidarsi.  
È più lei che si affida a lui.  
Però guarda com'è lei, non è tranquilla. Ha il respiro affannato, vedi il petto.

Se in una scena dopo era il contrario...  
La posizione è sempre uguale, lei tiene l'arco e lui la freccia, quando ricomincia è sempre uguale.  
Quando si spegne si spogliano e quando si riaccende si rivestono, sono tutti puliti, sono vestiti puliti.  
Sono vestiti uguali.  
Bianco e nero.  
Tranne le scarpe.

Guarda come si muove: mi dà l'impressione che duri fatica e che non è tranquilla.

Mi piace perché prima di tutto sono uniti.  
Sono in tensione per lei perché pare che *la duri fatica* a tenere l'arco.  
Io mi sentirei male, non ci vorrei essere al suo posto.  
Nemmeno io ci starei.

Lei mi somiglia, mi ci sento, un po' di paura di questa figura qui davanti.

Mi piace ma ci si ricava poco.  
Sono stati messi e sistemati.  
Si studiano.  
Non mi piace, non lo capisco.  
C'è troppa sfida.

È affascinante, c'è un pericolo però calcolato, c'è qualcos'altro.  
Sono in relazione, c'è un inizio e una fine, alla fine si avvicinano, quasi come se si riappacificassero.  
Subentra qualcosa che c'entra molto con la bellezza.

Non mi dà emozioni positive, piacere.  
Faccio fatica a dirti che è bello o brutto.  
Dopo un po' che lo guardo non ho emozioni positive.  
Mi dà un senso di una grande fatica.  
*No, nanni, non si può mica stare dietro in questa maniera a queste cose.*  
Sono bei ragazzi. Giovani, 17, 18 anni.  
Lei gli dà un senso di «Fermo!», gli dice «Fermo là!»  
Lui «Bada se tu non stai attento questa cosa te la tiro dietro».

## Parole

Lei  
Lei è molto contratta  
Intimità  
Pericolo  
Forza  
Bello e fatto bene  
Relazione  
Uniti  
Affidabilità  
Forse si amano  
Scelte  
Sono sempre lì  
Forza  
Coppia

*Cesira, Iolanda, Serena, Daniela, Andrea, Marina, Andrea, Rosaria, Ivana, Anna,  
Raffaella, Laura, Vittoria*

Conduzione: *Irene e Luca*  
trascrizione: *Nicoletta*



## 16 OTTOBRE 2018

Non è una cosa difficile, ma perché si deve fare?  
 C'è tanta gente. Quanto ci stanno? È stato bello sedersi. Non ho motivo di lamentarmi. Vedo una sedia e basta.  
 Sto guardando i visi, bello e rilassante anche se spesso mi lacrimano gli occhi.  
 Tante facce di varie razze, non ho visto uno che sorride.  
 Sai che pazienza a vedere tutta questa gente.  
 A me non dà noia il contatto fisico, quello l'ho superato, ma guardarsi negli occhi; non è facile stare così, ma qualcosa nel cervello lo lascia.  
 Difficile guardarsi, io ho staccato lo sguardo due volte, poi ho guardato le mani.  
 [Gina sospira].

Ho guardato tanto.  
 È una cosa bella poter guardare.  
 È difficile.  
 Ti dà qualcosa?  
 Mi sono stancato, mi faceva male come un ragionamento.

*Gina, Manuela, Angiolo, Carmela, Alma, Salvatore, Rebecca, Erina, Dino, Luigi, Paolo, Ilaria, Vanna*

Conduzione: *Irene e Luca*  
 Trascrizione: *Michela*

## 23 OTTOBRE 2018

Ci starebbe bene qualcuno a suonare.  
 A questo tavolo manca qualcuno che non c'è. Eh, ci vorrebbe.  
 Chi lo sa.  
 Se ci si va, uno ci rimane.  
 E allora andiamoci.

[Guardando le persone sedute al tavolo] Stanno parlando.  
 È difficile guardare con i miei occhi.  
 La ragazzina che sta là. È bellina, non so che fa.  
 Sta meditando.

Queste due. Stanno ferme.  
 Si stanno cercando.

Ora si è aperto. È *furbin* questo ragazzo.

Vedi quanta gente c'è?  
 Sì, chiacchierano.  
 Gli sta cantando una canzone «*Marina... Marina...*» [canticchiando]  
*Si fa icchè si pole.*

[Dopo essersi seduti al tavolo] Insomma, non è che sia una cosa strana.



Mi sono sentita un po' chiusa.  
Non strana, perché sapevo che dopo uscivo.

È una cosa semplice.  
Per me sì, per gli altri non lo so.

Ho provato un senso di pacatezza.  
Una sensazione di grande riposo, ecco, stando lì.

[Guardando i volti alla parete] Una per una li vedo bene.  
Mi pare ci siano persone di tutte le età, di tutte le tendenze.  
C'è chi piange.

Nessuno ride.  
Tutte facce da funerale.  
Se mi siedo io...  
Via! Proviamo!

Li guardo ma non capisco molto.  
Per capire bisogna stare lì.

Ci sono 47 facce.  
E non sono poche.  
Ora s'è messo a sedere lui.  
Mah, si ride un po': guarda che musci che c'è intorno!

È tanto giovane questo ragazzo che ho davanti a me.  
Sono una mamma.  
Mi guardava ma non m'ha detto nulla.  
Era come un figliolo.  
Ce n'ho uno più o meno di quella età.  
Poi l'è andato via.

Si comunica anche con gli sguardi.  
C'è tanti bei ragazzi.  
C'è anche delle belle figliole.

Lo guardo ma a un certo punto non lo voglio vedere e guardo da un'altra parte.  
Non so perché non lo guardo.  
Mi dava una sensazione strana.

Non ci vado!  
Ci provo io.

*Marina, Angiolina, Francesca, Anna, Elvira, Debora, Vittorio, Roberto, Anna, Irina, Simone*

Conduzione: Irene e Michela  
Trascrizione: Nicoletta

#### 4 DICEMBRE 2018

---

Lei è una che c'ha una cosa, addosso cura la gente, io la sento che fa del bene.  
Lei è una rosa, si guardano e spiano le espressioni dell'altro.  
Lei è come indecisa in quello che vede nella faccia di lui.  
Da come è vestita sembra una malata, in vestaglia, fatta di una stoffa intera.  
Lei sembra malata, come fosse all'ospedale, lei è l'Abramovic.  
Questa signora è dappertutto, lei è sempre pronta ha una parola per tutti.

[Al tavolo Filomena e Loredana]  
[Filomena dice:] Loredana è allegra e spiritosa.  
[Loredana dice:] Filomena è sicura, ottiene le cose nelle sue mani.  
[Al tavolo Max e Cecilia. Sono in silenzio e si guardano.]  
Sono bellissimo, lui la guarda e gli sorride, si trovano simpatici.  
È stato facile stare in silenzio.

[Al tavolo Matteo e Roberta]  
[Roberta dice:] lui fa i dispetti.  
[Matteo la guarda in silenzio e sorride.]  
[Roberta dice:] io lo brontolo.

*Ivana, Andrea, Filomena, Ilaria, Max, Roberta, Anna, Loredana, Piera, Silvia, Barbara, Piera, Liliana, Anna, Matteo, Cecilia*

Conduzione: Irene e Luca  
Trascrizione: Michela

#### 11 DICEMBRE 2018

---

È difficile guardarsi negli occhi?  
È difficilissimo, mi sento come se mi guardassero dentro.  
È semplice, ma siamo sempre di corsa, a tavola un boccone e via.  
A guardarmi in faccia mi sento giudicata.

[Al tavolo Marina e Andrea]  
Sono belli si nota una bella empatia, ma lui è il figlio o un operatore?  
[Al tavolo Angela e la figlia Laura]  
[Angela canta:] questa è la vita e io ti amo con tutto il cuore...

Difficile stare insieme senza parlare, perché si sta insieme anche per capire.

Sono rimasto freddato da questa mostra.

*Marina, Vittoria, Angela, Cesira, Luigi, Laura, Laura, Anna, Andrea, Daniela, Serena*

Conduzione: Irene e Luca  
Trascrizione: Michela



**15 GENNAIO 2019**

Durante l'incontro conclusivo dedicato ai carer, siamo rientrati in mostra, abbiamo attraversato di nuovo *Imponderabilia* e rivisto tutte le opere.

Abbiamo poi chiesto a ognuno la propria opinione su *A più voci* nella mostra di Marina Abramović e sull'esperienza fatta con Marina Arienza.

Avevo un sacco di timori, poi distrutti.

Io ero restia. Poi [questa esperienza] mi ha fatto accettare la malattia.

È stato faticoso guardare mia mamma.

Mettersi a confronto con la morte. Mi ha colpito profondamente... Mettersi faccia a faccia è stata dura e ho realizzato.

Quando ho dovuta guardarla a lungo negli occhi, ho capito la perdita [causata dalla demenza]: perché lei non riusciva a farlo. [lo hanno detto in due]

Traspariva che la mamma non è più quella persona.

È stato forte anche guardarvi.

Era veramente bello.

Per me è stata la mostra più stimolante che ho visto.

Piera ha avuto reazioni oppostive al secondo appuntamento e al laboratorio. Forse questo è legato anche a quello che vive nel quotidiano. Mi sono sentita triste io per lei perché durante il laboratorio pensava di acquistare le cose per sé. Non ha mai fatto shopping o scelto delle cose per sé. Ha ragionato per come vive lei le cose.

Per esempio le compriamo vestiti e non li vuole, dice che ha un sacco di roba e poi non è così. Altre volte è entrata di più nel gioco, è rimasta coinvolta dal gruppo. In mostra non sapeva dove guardare, continuava a ripetere "Basta, si è visto, cosa si deve dire?"

E questo può dipendere da vari fattori: è l'opera?

La giornata, il momento? La malattia?

Però è tranquilla e nelle foto è sorridente. Vale sempre la pena

La mancanza dell'opera si sentiva. Di solito l'opera è lì. Questa volta invece mi sentivo annaspire, non c'era niente cui appigliarsi

Forse è servito più a chi ha accompagnato

Anche la preparazione è stata utile. Non avevo mai pensato di sentire calore [dal mettere le mani vicine].

Per noi è stato più osservare. Ho osservato Filomena prendersi cura di qualcun altro. Hanno emozioni, ma più difficoltà a esprimersi. O forse una diversa consapevolezza delle loro emozioni.

È stata la prima volta che prima dell'inizio dell'attività non sapevamo cosa fare. Affidarsi agli altri è positivo e non scontato.

Io ero preoccupata.

Qui diventi un'opera. Ognuno di noi poteva essere Marina.

È una mostra difficile da comprendere, dovrete forse starci un mese.

C'è una fisicità cruda e forte. Tu entri a far parte dell'opera. Mi sento come risucchiata. Quest'opera è così con me e non sarà più così con qualcun altro.

Ognuno la modifica.

Anche la possibilità di scegliere è importante. L'ultima volta ci sono state riflessioni sul loro quotidiano [degli anziani che vivono nelle RSA], dove a volte non hanno la possibilità di scegliere.

## Art Vital

No fixed abode  
Permanent movement  
Direct contact  
Self-selection  
Transcending boundaries  
Running risks  
Mobile Energy  
No Rehearsal  
No Set Finale  
No Repeat Performance  
Broad Vulnerability  
Exposure to Chance  
Primary Reactions

## WITH MANY VOICES

*With Many Voices* began eight years ago. Each encounter since then, while surprisingly different from the others, begins with the same ritual. We welcome participants in the workshop room, exchange greetings and sit in a circle. Facing each other, we get to know one another and begin to feel comfortable with the space. On each occasion we explain what we will be doing, sharing the scheme's chief goal which is to foster direct interaction with art. In the course of that interaction each participant has the right to voice their own views in dialogue with the others, in order to enjoy a pleasurable and intense experience together. The project is structured in cycles of three encounters so as to incite people to come back; and an opening and closing encounter devoted in particular to caregivers are organised to tie in with each exhibition. Every aspect of the scheme is thought out to join with family members, volunteers and professionals in experimenting with a model of communication that is still possible with people with dementia and in discovering the crucial role that art can play in that process.

## A PROJECT FOR PEOPLE LIVING WITH DEMENTIA

In clinical terms, not all forms of dementia are the same. It is not their aetiology or symptomatology that make them similar in our eyes but our own reaction, the attitude we adopt towards a person having to cope with the challenge of dementia. This sparks what are known as *excess disabilities*, behavioural symptoms that are a direct consequence not of the condition in itself but of unsuitable forms of interaction that can trigger the opposite response to the one sought. The activities in the *With Many Voices* project are not devised as cognitive stimulations designed to maintain residual capabilities or to slow down the loss caused by the advancing condition. They set out to impart legitimacy and value to what each person feels, thinks and wishes to express by inviting that person to share it with others. The aim is to achieve an overall, systemic sense of wellbeing, considering every experience an opportunity to experiment effective ways of relating to, and communicating with, the elderly, their family and the professionals who care for them. In the exhibition We visit the first rooms in pairs, without any specific guidelines other than immersing ourselves in the exhibition tour, looking at the exhibits and being struck

by them, stopping in front of the ones we find most interesting, drawing closer, looking at them more closely and talking about them like on any ordinary museum tour. For many participants it is an unusual situation or one that they have not experienced for some time. An exhibition space, like a museum space, is complex in and of itself. It is an environment rich in stimuli but potentially tricky: there are many rules of conduct to observe, there are other people, the rooms are sometimes dark and often we all feel unprepared. At the same time we immediately sense that we are a part of something important, something that places responsibility on our shoulders.

## IN THE EXHIBITION

We visit the first rooms in pairs, without any specific guidelines other than immersing ourselves in the exhibition tour, looking at the exhibits and being struck by them, stopping in front of the ones we find most interesting, drawing closer, looking at them more closely and talking about them like on any ordinary museum tour. For many participants it is an unusual situation or one that they have not experienced for some time. An exhibition space, like a museum space, is complex in and of itself. It is an environment rich in stimuli but potentially tricky: there are many rules of conduct to observe, there are other people, the rooms are sometimes dark and often we all feel unprepared. At the same time we immediately sense that we are a part of something important, something that places responsibility on our shoulders.

## ART

For each encounter we choose an exhibit, then we sit down before it and urge participants to observe it quietly. Our first question is always: *Do you like this exhibit?* The level we aim for is individual, personal. *What do you find most striking in it?* There are no right or wrong answers and each participant (whether elderly or caregiver) is urged to freely voice their opinion. Each exhibit, be it a work of the 1960s, a 16th century old master or a video-installation, invites an interpretation, an assignment of meaning that is built on what the work itself suggests to each one of us.

That is why the work of art lives in a relationship, is a relationship, is dialogue: between the artist and the observer, between the person leading the activity and the participant, between people with dementia and their caregiver – a dialogue that allows for many languages that materialise in looks, expressions, gestures and words. For people with dementia, feeling authorised to take part in this dialogue again can trigger intense involvement translating into careful listening and active participation in the conversation, in the course of which what emerges are multi-faceted comments, occasional memories, or maybe even just words, but primarily a new will to express oneself and to communicate. After observing the exhibit, we put together a collective poem or story to which each participant contributes with their own means of expression.

## THE PERFORMANCE

*The Marina Abramović. The Cleaner* exhibition raised a new challenge. Performance art is by its very nature intangible and it exists only at the very moment when it is created or executed (i.e. performed!). It requires audience involvement, always on the emotional level and occasionally on the physical level as well.

Compared to painting or sculpture it is a form of art to which we may be less accustomed. Marina Abramović herself admits that “the audience needs to be prepared to attend long performances. A certain type of path needs to be pursued, because sometimes we witness a performance in which virtually nothing happens for a long time.” That is why, before entering, on each occasion we proposed a few short warm-up exercises to prepare our senses (eyes, ears, mouth) to more strongly sense what we had around us, including the heat generated by proximity with another body. The re-performance of *Imponderabilia* kicked off the show and accompanied us throughout our exploration of the exhibition, and on each occasion each participant chose if and how to pass between the two performers who, standing naked and motionless, formed a narrow passage that forced us to make physical contact with them. In the next rooms we observed and interacted with videos, objects and actions. Sometimes the performance's ephemeral nature made dialogue more complicated because there was no object to refer to, while at other times it stimulated different channels of communication from the spoken word.

## WORDS - A SMALL GUIDE TO READING

The stories in this book are a reflection of what happens during the activities. They offer the reader a chance to discover the inner and otherwise inaccessible world of people with dementia, and at the same time they represent possible ways of looking at a work of art. For each encounter we record both the observation phase and the construction of the narratives and poems. These compositions have changed over the years to the point where they are now hybrids, adapting on each occasion to the exhibits to which they refer. The meticulous transcription of the participants' words, including any slang and exclamations, serves as a confirmation and an endorsement for each participant. We have also attempted to record their gestures (in square brackets along with the few words we have added to make the text clearer).

## MEETING THE ARTISTS

A new voice was added to the project in the spring of 2016, that of an artist: we cooperated with Virginia Zanetti in 2017, with Cristina Pancini in 2017 and with Marina Arienzale in 2018. On each occasion projects saw the light of day conjugating the exhibits with the artists' own research, with the intention of bringing art to life and of fostering the relationship between the elderly and their caregivers. These experiences allowed us to explore the languages of art in an experimental fashion, involving each participant in depth and in an often unexpected way. The experience with Marina Arienzale devised for the Marina Abramović exhibition, its birth and developments, are discussed in the second part of this book.

## BUILDING NETWORKS

With Many Voices is part of a broad accessibility programme developed by the Fondazione Palazzo Strozzi that grows and changes every year. The aim is to lay the groundwork for every visitor to feel welcome in the exhibition and to be able to find their own way of interacting with art. It is of crucial importance, when devising the projects, to dialogue with the territory

and to compare and debate with other national and international experiences so as to share challenges and new points of view. That is why Palazzo Strozzi hosts an international seminar on accessibility every two years, and why in 2016 the Fondazione set up a specific training course for museums and institutions wishing to launch projects for people with dementia. Hitherto this has led to the development of projects in Verona, Venice and Lugano. These initiatives are designed to maintain ongoing dialogue with cultural institutions in order to build up a common legacy of experience and knowledge capable of sharing the culture of accessibility.

## 25 SEPTEMBER 2018

In the course of the meeting at which carers were introduced to the programme, we called for a reflection in pairs on some of the exhibits and, in particular, on the first one, *Imponderabilia*.

## How did you feel when you saw this work?

Ill at ease.  
It was nice to see the two of them, two bodies, relating to one another.  
It's the gateway into the exhibition.  
They look good naked but I'd never go between them. It's not something I'd want to do...  
I'm the one who decides when to share my personal sphere. My mum would like to stay, she's seductive, she's obsessed with sex now. She'll be surprised at first, but then she'll want to look. It's a work that she'll like a lot and she'll ask all sorts of questions and make rude comments about him. They're good looking and it's right that other people should look at them. You can act on beauty. Get undressed naturally. I can say they're like Adam and Eve. People who don't know what a naked man or woman look like can have a look and find out.  
A lot of noise and confusion, It doesn't make you want to stay.  
Irritation and pity.  
Unease at having to break into their intimacy.  
Respect / intimacy  
Embarrassment. Not me.  
The feeling of invading a secret space.  
Embarrassment.  
Delicacy, like asking to be allowed through while taking care not to knock them. I felt thin. Respect so as not to disturb or offend the intimacy and their nakedness.

## What did you decide to do, and why?

We went in on the woman's side (we're both women).  
To walk beside the work out of a sense of modesty.  
We walked beside the work. There's no point in passing between the two.  
To walk beside it. To avoid the awkwardness.  
Not to walk between them so as to avoid breaking their relationship. I was the gooseberry.  
I decided to walk through out of curiosity; not to walk through so as not to "disturb" them.  
I walked through to become the work myself.  
She didn't.  
Being able to touch them made me feel ill at ease.

R. decided not to walk through but didn't rule out being able to do so. The loud noise was disconcerting. We did what we hadn't decided to do. The imponderability of it all!

## 2 OCTOBER 2018

In relation with:  
Ulay/Marina Abramović, *Imponderabilia*, 1977/2018  
(Re-performance)

It went really well. I was all emotional...  
I didn't feel any different from usual.  
Sometimes you walk between two people and you don't feel anything.  
It was odd, for me. I wasn't expecting it.  
It did do something to me: something odd that I hadn't felt before  
I walked between them twice because it was a very strong experience for me.  
It puts you in touch with something you're not used to: it's a peaceful experience.  
Like a feeling you project into them.  
It didn't do anything for me. I was a bit afraid at first – then I went through and I was all right.  
Nothing. No. I turned towards the man.

Before getting there, as soon as I got there I looked at them, then I was curious to turn towards the woman: she was all right with that, it means she's not embarrassed any more.

*Angelo, Carole, Dina, Gina, Salvatore, Sergio, Patrizia, Alma, Anna, Cristina, Erina, Laura, Luigi, Silvia, Marianna*

Conducted by: *Irene* and *Michela*  
Transcribed by: *Luca*

## 9 OCTOBER 2018

It was the first time I'd ever done it.  
Eh?  
Yes, yes, it was pleasant, sort of pleasant and stunning.  
Astonished, astonished.  
At first, at first sight, I thought they were made of plaster, but when you get nearer and feel their heat you realise they're real.  
It's a fairly strong experience, in a good sense, it doesn't happen every day.  
I didn't think it would be so strong.  
I liked it.  
I was looking both ways.  
I was careful not to tread on their toes.  
Well done! That's the first I thought of too.  
I felt more embarrassed at being dressed between them who were in the nude.  
It's a different thing.  
It's not normal. You've got to see it, otherwise why bother coming here?

*Angiolina, Silvia, Roberto, Lucia, Nicoletta, Fabio, Marina, Anna, Guendalina, Vittorio, Simone, Irina, Iole, Anna, Anna, Rita, Amedeo, Valerio, Francesco*

Conducted by: *Irene* and *Michela*  
Transcribed by: *Nicoletta*

## 2 OCTOBER 2018

In front of:  
Ulay/Marina Abramović, *Rest Energy*, 1980

### Trust is crucial.

She's sighing. I can see her trembling. She's starting to get tired, I can see it in her, in the movements she's making,  
I hope the bloke holding the bow's hand doesn't tremble. A woman in danger. I think she must be going through an unbearable experience. But she trusts him, too.  
They're getting tired. They can't stand straight. Both of them. Him too, because you can see how he's moving.  
[The video ends and switches off] There you go, they're tired, they're giving up.

[The video starts again] They're challenging one another. There's trust. They're trying to strike a balance between themselves. She's putting her trust in him. At the same time she's giving him strength, she's become a tool too. Trust is crucial.

How can he hold [the arrow] with two fingers?  
Perhaps it's tied to his hand. We can't see it properly but the arrow might even fly over her – and even if it brushed her, it wouldn't hurt her too much. It' would never hit her. It's an artificially built scene.

They're two acquaintances who are always together. Two people who know each other well, they could be brother and sister. No, husband and wife. Because they want to test each other: it's a thing they're doing for our benefit, to get us to look at them. They want to show us that they love each other a lot.  
There's no love, there's tension, a lot of danger, that's why they tire easily – they're already tired.  
He doesn't love her, to be honest: he wants this arrow to aim right at her, he's holding it pressed against her neck, and [she's] speechless.  
It's a tricky situation: they want to put each other to the test in times of difficulty too. They're brave.  
She's braver – she's in greater danger. [We women] are victims: we're certainly braver. He's the smarmy one, it's as though she wanted to egg him on and as though she were saying:  
"Look, you peacock, this is how you live in the world!"

*Angelo, Carole, Dina, Gina, Salvatore, Sergio, Patrizia, Alma, Anna, Cristina, Erina, Laura, Luigi, Silvia, Marianna*

Conducted by: *Irene* and *Michela*  
Transcribed by: *Luca*

## 9 OCTOBER 2018

You can see it clearly, from top to toe.  
Fabulous, I like it.  
They're looking at each other: she's holding the bow and he's stringing the arrow.  
She's got it right, yep.  
The tension's horrific, That's true!  
I think she's starting to feel tension compared to the start, there's tension on both sides.  
I can see a moment of tension between him and her. There's a him and a her, something's happening.

If he lets the arrow go, he'll kill her.  
Yes, there is that danger.  
Why hasn't the bow got any string at the bottom?  
You can't see it as well but it is there. They're in a position where the arrow might just get loosed.  
I can see them looking tense too, she looks a bit worried. If he loses it, he'll get her in the heart.  
Well then, the best thing would be to take it away.  
But they're balanced. So there's a risk and that's no good. He'll kill her, he will! So that's no good, the way I see it.  
She's hanging onto life by the skin of her teeth.  
I think he's the one finding it hardest because he's responsible for it all, he's working harder than her.  
When they're tired and they've had it, when the danger's passed, that's when they'll draw closer to one another again and the bow isn't drawn any more.  
I don't know... If she dies, it's going to hurt him, and all. It's a husband trying to kill his lover. Or his wife.  
Who can tell?  
He wants to kill his wife. There's tension between the husband and the wife.  
There's an argument behind all this, They've had a row and he's trying to kill her.  
It's odd that she's giving a hand though, she's helping him.  
I wouldn't just stand there... You know what, you two can sort it out on your own!  
Good God!  
What if it isn't his wife? She is his lover and she's dumped him.  
Well, that's quite something.  
They could be two workmates bickering to get even, if they both want to be top dog, well, that's not possible, is it? One's on one side and the other's on the other because they're opposed to one another, if they forged an alliance the arrow would be fired.  
[The video ends and switches off] They're resting.  
There's the adverts and we just leave them there, motionless.  
No, they get together again when the adverts come on.  
They're having second thoughts, she's tired, she's starting to cave.  
How's it all going to end?  
Who knows?  
Not very well for the woman!  
[The video starts again] Is he going to fire it [the arrow] or not?  
We need a second episode!  
He may not fire it.  
They've got evil intentions.  
I reckon he's going to fire it: in her back, in her throat, that way he'll kill her instantly.  
I think they're important couples, friends, lovers, colleagues, they're always striking a balance, if they hold out, they'll both hold out, if they give in, they'll both give in, the tension'll drop for both of them.  
I don't think he's going to fire it, he has second thoughts and then in the end there's forgiveness.  
They look like two people but in actual fact they're one person.  
It's a great test of love, he won't fire it, she trusts him because he could kill her.  
I don't like it.  
I don't know.  
Yes and no, because I can't find an explanation for that kind of thing.  
I like it because I'm waiting to see which one throws in the towel.  
But I've always got this one question going round in my head: why have they put gloves on?  
You wear gloves when you fire a bow, there are two of them so they're sharing them.

I think it's a bit unnerving. Me too.  
I think it's a poem.

*Angiolina, Silvia, Roberto, Lucia, Nicoletta, Fabio, Marina, Anna, Guendalina, Vittorio, Simone, Irina, Iole, Anna, Anna, Rita, Amedeo, Valerio, Irene, Francesco, Michela*

Conducted by: *Irene* e *Michela*  
Transcribed by: *Nicoletta*

## 13 NOVEMBER 2018

It isn't easy to keep a balance, and if he lets that arrow fly, she's going to come a cropper.  
There's a bow and an arrow.  
He wants to dominate her, it's a trial of strength to see who wins.  
She's holding the bow and he's holding the arrow, that's quite an effort, good heavens!  
She's got a lot of trust.  
If that guy lets the arrow go...  
It wouldn't kill her.  
She's picked it up, she's stringing it for him.  
I find it tiring but it's so beautiful.  
She's flagging a little, she's tired, you can hear her breathing, he's undecided, he doesn't know whether to shoot her or not, I reckon he'll shoot her.  
I say he'll knock her down.  
He certainly knows this woman, he's holding the arrow properly, it takes two to do this kind of thing.  
She isn't afraid, he's in earnest, he looks more frightened than her, his arm's shaking.  
I'd feel safer in his position, because if he lets go...  
I don't think he'll do anything to her.  
I reckon she'll fall, he's stronger.  
I like it because it's natural, there are two almost real characters, it's interesting, it's a lovely image, it isn't stressful, it takes balance and trust, like when you fall backwards and there's someone to catch you.  
It doesn't make a lot of sense to me, I'd never take part in such a thing.  
I like it because you can't be indifferent to it.  
Him, her, it's a trial of strength.  
Did she decide to do this?

It takes balance and trust

They're both worth studying  
Her job's trickier  
Glove  
Shoe  
Balance  
A challenge  
Safety and trembling  
She's brave  
Tension and compromise  
Anger  
Spontaneous complicity  
Breathlessness  
Madness  
All a waste of time  
I'm too old for this kind of lark.

*Pierluigi, Anna, Armando, Paola, Loredana, Liliana, Silvia, Matteo, Livio, Massimo, Piera, Barbara, Cecilia, Ilaria, Roberta, Laura, Filomena, Anna, Laura*

Conducted by: *Luca* and *Irene*  
Transcribed by: *Michela*



## 20 NOVEMBER 2018

---

What on earth are these?  
I only looked at the feet.  
Her shoes are OK; his, well, not so much, or else he's got tiny feet.  
Even my feet are longer than his.  
I was saying she was... They have to break that thing, that thing with an arrow.  
I don't know if it's that or cutting something.  
They're making tense movements.  
Yes, they're good at their job, because just being here...  
They're two people you can talk to, they seem real to me, they seem like you can talk to them.  
There, look!  
Their movements are tense so they can make the best use of that thingy they've got between them.  
But what do you do with it?  
Yes, they're doing something.  
They've got to cut, they're trying to cut up there.  
There's contact with the woman, it's as though he wanted to touch her, but she's pulling back.  
I can see a sword.  
A carer by her movements. A carer [like those] that help old people.  
Yes, but we've got to study them more closely, let's look at her some more.  
Look, look, they're real.  
Look, can you see how she's pulling?  
She pulling back and now she's holding it and it's as though she's saying "It's mine and I'm not going to give it to you."  
She's real all right, she's real, she's real.

They're sighing, they're sighing. And they're finding it tough going.  
They're speechless, to demonstrate all its quality.

They're real.  
Of course they are, you can tell from the movements they make, sometimes.  
Look at her pull.  
They're real.  
I'm gobsmacked.  
It's a brave gesture.  
If he looses that arrow, she...  
She'll fall.

They're placing their lives in each other's hands.

It's a test of bravery, of tension.  
He's fairly calm, she's the tense one.  
But she's the one pulling back so she's brave.  
If she pulls back too much she'll end up sitting on the ground.  
She's not looking at the arrow, she's looking at him.  
It takes a lot of trust.  
She's the one putting her life in his hands more than the other way around.  
But look at her, she's not calm. She's breathing heavily, look at her chest.

But it was the opposite in a later scene...  
The position's still the same, her holding the bow and him holding the arrow, it's always the same when it starts over again.  
When it switches off they get undressed and when it comes back on again they get dressed again, they're all clean, they're wearing clean clothes.  
The clothes are the same.  
Black and white.  
Except for the shoes.

Look at the way she's moving: I get the impression she's finding it hard and she's not calm.  
I like it because before they're all together.  
I'm tense for her because it feels like she's finding it hard to hold the bow.  
I'd feel sick, I'd hate to be in her place.  
I wouldn't be in her place either.

She is similar to me, I feel like her, a bit frightened of this character here in front of me.  
I like it, but I don't get much out of it.  
They've been set up and arranged.  
They're studying each other.  
I don't like it. I don't understand it.  
There's too much of a showdown feel.

It's mesmerising, there danger but it's a calculated risk, there's something else.  
They're relating to one another, there's a beginning and an end, in the end they come together again almost as though they were making up.  
Something comes into it that's got a lot to do with beauty.

It doesn't give me a positive feeling, pleasure, I find it hard to say whether it's nice or ugly.  
After looking at it for a time, I don't get a positive feeling.  
It fills me with a sense of huge effort.  
No, sorry mate, you can't hang around looking at this sort of stuff like that.  
They're good-looking kids, young, 17 or 18.  
She looks like she's saying "Stop!" She's telling him "You stop right there!" He says "You watch it, if you're not careful, I'll fire this thing straight at you."

### Words

Her  
She's very tense  
Intimacy  
Danger,  
Strength  
Good looking  
Relationship  
United  
Reliability  
Perhaps they're in love  
Choices  
They're still there  
Strength  
Couple

*Cesira, Iolanda, Serena, Daniela, Andrea, Marina, Andrea, Rosaria, Ivana, Anna, Raffaella, Laura, Vittoria*

Conducted by: *Irene and Luca*  
Transcribed by: *Nicoletta*

## 16 OCTOBER 2018

---

In relation with:  
Marina Abramović, *The Artist is Present*, 2010

It isn't a difficult thing to do, but why does it have to do be done?  
There are so many people, how many people can fit into it? It was fun sitting down, I've got no complaints. I see a chair and that's all.  
I'm looking at the faces, it's nice and relaxing even if my eyes often start watering.

All these faces of different races, I haven't seen a single one smile.  
It takes a lot of patience to see all these people.  
It isn't physical contact that annoys me, I've got over that, it's looking people in the eye; it isn't easy to stay there like this, but it does make some kind of mark on your brain...  
It's difficult for people to look at each other, I stopped staring twice, then I looked at my hands [Gina sighs].  
I stared and stared.  
It's a great thing to be able to look.  
It's difficult.  
Does it do anything for you?  
I got tired of it, it hurt me as much as thinking.

*Gina, Manuela, Angiolo, Carmela, Alma, Salvatore, Rebecca, Erina, Dino, Luigi, Paolo, Ilaria, Vanna*

Conducted by: *Irene and Luca*  
Transcribed by: *Michela*

## 23 OCTOBER 2018

---

It would look good with someone playing something.  
There's someone missing from this table who isn't there. They should be.  
Who can tell?  
If you go there, you stay.  
Well let's go then.  
[Looking at the people seated at the table] They're talking.  
It's difficult for me to look with my eyes.  
The young girl's there. She's pretty, I don't know what she's doing.  
She's meditating.  
These two girls, they're not moving.  
They're looking for each other.

Now it's opened. This kid's a crafty devil.

Can you see the amount of people there are?  
Yes, they're chatting.  
She's singing him a song: «*Marina... Marina...*» [singing softly]  
You do what you can.

[After sitting at table] You know, it isn't that odd after all.  
I felt a bit closed in.  
Not odd, because I knew I'd be coming out afterwards.

It's simple.  
It is for me, I don't know about the others.

I felt a deep sense of calm.  
A very restful feeling just being there.

[Looking at the faces on the wall] I can see them all right, one by one.  
I get the impression there are people of all ages, of all inclinations.  
Some of them are crying.  
No one's laughing.  
They all look like they're at a funeral.  
If I sit down...  
Go on! Let's give it a try!

I'm looking at them but I can't make much sense of it.  
You've got to be there to understand.

There are 47 faces.  
That's quite a lot.  
Now he's sat down.  
They're laughing a bit: look at all the sulky faces all around!

This kid in front of me's so young.  
I'm a mum.  
He was looking at me but he didn't say anything to me.  
He was like a son.  
I've got one more or less the same age.  
But he's gone now.

You can communicate just by looking at people, too.  
There were ever so many good-looking lads.  
And there were some pretty girls too.

I look at it but then all of a sudden I don't want to see it, so I look somewhere else.  
I don't know why I'm not looking at it.  
It made me feel odd.

I'm not going!  
I'll have a go.

*Marina, Angiolina, Francesca, Anna, Elvira, Debora, Vittorio, Roberto, Anna, Irina, Simone*

Conducted by: *Irene and Michela*  
Transcribed by: *Nicoletta*

## 4 DECEMBER 2018

---

She's a person with something about here, she looks after people, I can feel she's a good soul.  
She's a rose, they're looking at each other and peering at each other's expressions.  
She's sort of hesitant about what she can see in his face. She looks ill from the way she's dressed, in a dressing gown made of one-colour material.  
She looks ill, as though she were in hospital, that's Abramović.  
This lady's everywhere, she's always there with a word for everyone.  
[Filomena and Loredana at the table].  
[Filomena says:] Loredana's happy and funny.  
[Loredana says:] Filomena's determined, she gets what she's after.  
[Max and Cecilia at the table. They look at one another in silence.]  
They're beautiful, he's looking at her and smiling at her, they like each other.  
It was easy to remain silent.

[Matteo and Roberta at the table]  
[Roberta says:] He's messing her about.  
Matteo looks at her in silence and smiles.  
[Roberta says:] I'm telling him off.

*Ivana, Andrea, Filomena, Ilaria, Max, Roberta, Anna, Loredana, Piera, Silvia, Barbara, Piera, Liliana, Anna, Matteo, Cecilia*

Conducted by: *Irene and Luca*  
Transcribed by: *Michela*



## 11 DECEMBER 2018

---

Is it difficult to look one another in the eye?  
It's extremely difficult, I feel as though people were peering right into my soul.  
It's easy, but we're always in a hurry, we sit down to have a quick bite and then we're off.  
When people look me in the eye, I feel like they're judging me.

[Marina and Andrea at the table]  
They're good-looking, you can see they get on well, but is he her son or a member of staff?  
[Angela and her daughter Laura at the table]  
[Angela sings:] This is life and I love you with all my heart...

It's difficult to just be together without talking because if you're with someone, part of it's trying to understand them.

I was chilled to the core by this exhibition.

*Marina, Vittoria, Angela, Cesira, Luigi, Laura, Laura, Anna, Andrea, Daniela, Serena*

Conducted by: *Irene and Luca*  
Transcribed by: *Michela*

## 15 JANUARY 2019

---

At the last encounter dedicated to carers, we returned to the exhibition, passed through *Imponderabilia* again and saw all the exhibits again. Then we asked each carer for their opinion on *With Many Voices* in the Marina Abramović exhibition and on their experience with Marina Arienza. They had a lot of concerns, but those concerns were demolished.

I was reluctant. Then [this experience] made me accept the illness.

It was tough looking at my mum.

Facing death. It struck me deeply... Being face to face was tough, but I managed.

When I had to stare her in the eye for a long time, I realised the loss [caused by dementia]: because she couldn't.

It became clear that my mum's no longer that person.

It was tough to look at you too.

It was really good.

It was the most stimulating exhibition I've ever seen. Piera had opposing reactions at the second encounter and in the workshop. Perhaps that's also linked to what she experiences from day to day. I felt sad for her in the workshop because she thought she could buy the things for herself. She's never been shopping or chosen things for herself. She talked about things they way she experiences them. For example, we buy her clothes and she doesn't want them, she says she's got loads of clothes, but that's not true. At other times she joined in the game more, getting more involved with the group.

Inside the exhibition she didn't know where to look, she kept saying "That's it, we've seen it, what're we supposed to say?"

And that can depend on various factors: How about the exhibit?

The day, the moment? The illness?

But she's calm and she's smiling in the photos. It's always worth it.

You could feel the absence of exhibits. Exhibits are usually there. But this time I felt like I was fumbling around, there wasn't anything to grab hold of.

Perhaps it was more useful for the carers.

The preparation was useful too. I never thought I'd feel heat [from placing hands close to other hands].

For us it was more like observing. I observed Filomena taking care of someone else. They have feelings, it's just that they find it harder to express them. Or perhaps they have a different awareness of their feelings.

It was the first time we didn't know what to do before the activity started.

Entrusting yourself to others is positive and not an obvious thing to do.

I was worried.

You become an exhibit yourself here. Each one of us could have been Marina.

It's a difficult exhibition to understand, you'd probably have to spend a whole month there.

It's got a strong, crude physicalness to it. You become part of the exhibit. It's as though you're being sucked in. This exhibit's like this for me and it's going to be different from someone else.

Each visitor changes it.

The possibility of choosing is important too. The last time there were reflections [on the part of the seniors living in the nursing homes on their daily lives, in which they sometimes don't have the opportunity to choose.

**A PIÙ VOCI** è il progetto della Fondazione Palazzo Strozzi per le persone con Alzheimer e per chi se ne prende cura.

**WITH MANY VOICES** is the Fondazione Palazzo Strozzi's project for people with Alzheimer's and their carers.

**Ideazione e progettazione | Devised and designed by**  
Irene Balzani, Luca Carli Ballola, Michela Mei

**Coordinamento del progetto | Project coordinated by**  
Irene Balzani

**Testi | Texts**

Irene Balzani, Luca Carli Ballola, Michela Mei, Anna Ricciardi, Nicoletta Salvi, Anna Soncini

**Traduzioni | Translations**

Stephen Tobin

**Conduzione delle attività per la mostra**  
**MARINA ABRAMOVIĆ. THE CLEANER (21.09.2018 – 20.01.2019)**

**Exhibition activities conducted by**

Irene Balzani, Luca Carli Ballola, Michela Mei, Nicoletta Salvi

**Esperienza artistica in collaborazione con | Artistic experience in collaboration with**  
Marina Arienzale

**Con il sostegno di | With the support of**

Comune di Firenze

Camera di Commercio Firenze

Associazione Partners di Palazzo Strozzi

Regione Toscana

**Con il contributo di | With a contribution from**

Fondazione CR Firenze

**Si ringraziano per la partecipazione tutte le famiglie | We would like to thank all the families and**

Caffè Alzheimer, Pistoia

Casa di riposo Il Gignoro, Firenze

Casa di Riposo Santa Maria della Misericordia Montespertoli

Centro Diurno Le Civette, Firenze

Centro Diurno Stella del Colle, Consorzio Zenit, Firenze

Cooperativa RSA L'Uliveto, Firenze

Fondazione Centro Residenziale Vincenzo Chiarugi della Misericordia di Empoli R.S.A.- per anziani O.N.L.U.S.

R.S.A. Villa Michelangelo, Gruppo Korian, Lastra a Signa

**Un ringraziamento speciale a | Special thanks to**

Anna Soncini, Cecilia Grappone, Simone Mastrelli e a tutti i volontari per la loro preziosa collaborazione

| and all the volunteers for their collaboration; Francesco Campidori per gli abiti e gli accessori | for the clothes and accessories

**Fotografie | Photos**

Claudia Gori, Simone Mastrelli

**Progetto grafico | Graphic design**

Dania Menafra

**ARRIVEDERCI  
AMORE CIAO**

**GOODBYE  
MY LOVER**

**LABORATORIO CON MARINA ARIENZALE  
WORKSHOP WITH MARINA ARIENZALE  
30.10.2018 | 06.11.2018 | 18.12.2018 | 08.01.2019**

## ARRIVEDERCI AMORE CIAO

*«Ho pensato di lavorare su un fatto molto privato della mia storia recente. Semplicemente la storia è questa, l'anno scorso (il 20 agosto) sono tornata a casa e la casa era vuota, il mio compagno se ne era andato portandosi via tutto. Non ha lasciato un biglietto, non ci siamo parlati. Non l'ho più rivisto. Cercando una spiegazione, sul suo blog ho trovato un racconto e ho pensato che in qualche modo parlasse di quel giorno.»*

Con questa riflessione è nata l'esperienza che Marina Arienzale ha proposto per *A più voci*, un laboratorio che condivide due punti nodali con le opere di Marina Abramović: il legame indissolubile tra vita e arte e un'intensa riflessione sulle relazioni tra le persone.

*«Vorrei farmi trovare nella stanza in sottoveste, come se fossi in procinto di prepararmi per uscire. Vorrei chiedere alle persone di vestirmi per incontrarlo. Ci sarà un tavolo con vestiti e oggetti.»*

Quello che indossiamo non ha soltanto una dimensione estetica: è un modo per presentarsi al mondo, significa affermare la propria personalità, consente di nascondere o al contrario esaltare parti del nostro corpo.

Molte delle persone che vivono con la demenza non scelgono come vestirsi.

A casa, o nelle strutture dove vivono, vengono spogliate, lavate, asciugate e vestite da mani che spesso o non riconoscono e alle quali devono affidarsi.

Mettersi a nudo di fronte a qualcuno di sconosciuto diventa una necessità quotidiana, e questo cambia il rapporto con il corpo.

Continua Marina Arienzale: *«Il punto è quello di capovolgere l'idea del prendersi cura. Pormi in una situazione di totale fragilità (sia fisica che psicologica) e chiedere aiuto per vestirmi e sistemarmi. La cosa che mi affascina molto è mescolare una dimensione privata a quella pubblica (l'incontro) e condividere una parte di me con persone le quali hanno una diversa assimilazione dei ricordi a breve termine. In parte mi sento come se potessero custodire questa cosa o come se potessero insegnarmi a dimenticare.»*

Ci sono stati quattro incontri e di ognuno sono rimaste tracce diverse: polaroid, fotografie digitali, due trascrizioni in tempo reale di quello che è accaduto e una registrazione poi tradotta in testo scritto. Sono emersi temi complessi e dolorosi: l'importanza di scegliere cosa indossare, in quali modi ci si dice addio, come si reagisce a situazioni difficili che ci lasciano pietrificati. Ogni volta Marina è stata l'oggetto delle cure degli anziani e dei carer e ogni volta è uscita Marina è uscita dalla stanza vestita di tutto punto, truccata e profumata, accompagnata dai loro sguardi e dalla voce di Caterina Caselli proveniente da un mangianastri:

*Insieme a te non ci sto più, guardo le nuvole laggiù...*

*E quando andrò devi sorridermi se puoi,*

*non sarà facile ma sai, si muore un po' per poter vivere...*

«Cerco sempre di dimostrare a tutti che posso farcela da sola,  
che posso uscirne intera, che non ho bisogno di nessuno.  
E anche questa è una maledizione, in un certo senso, perché sono sempre  
occupata a fare cose – a volte troppe – e perché spesso sono stata lasciata sola  
(come in un certo senso desideravo) e senza amore.»

Marina Abramović, *Attraversare i muri. Un'autobiografia*, Bompiani, 2016, p. 139

«È stato incredibilmente bello: soltanto camminare e camminare. [...]  
Abbiamo fatto cinquemila chilometri a piedi per dirci addio.»

Ulay, *L'artista della fuga* in Chiara Mu e Paolo Martone (a cura di), *Performance Art*, Castelvechi,  
2018, pp. 76-77



~~Non ne ho ancora parlato con nessuno, ma salterà fuori, credo. Non so cosa succederà, forse niente. Anzi forse niente davvero. Adesso mancano di nuovo tre giorni, poi ne mancheranno due, poi tre, poi due, fino a quest'estate. E magari non sarà ancora successo niente, e ci torneremo da soli, magari passando da dietro. Potrei chiedere a Maud di farmi dare la chiave per vedere se ho lasciato qualche cosa, poi mi faccio una copia di corsa. Oppure imparo a scassinare i lucchetti, che magari mi torna utile un'altra volta, se cambiamo peste.~~

~~Quell'odore. Tutte le volte mi basta anche solo quell'odore di vecchio e di polvere e non capisco più niente, sento già che potrò solo rimandare il momento, trattenerne le gambe. Se ci penso un attimo è terribile, sembra quello delle case dei vecchi, o dei magazzini. Ma appena entro di sotto è tutto diverso, tutto incomincia a cadere giù, in discesa, va tutto più forte. Mi farò scoprire perché un giorno comincerò già a correre senza controllo, davanti a tutti. Gli sembra sempre che sia tanto in forma quando siamo in palestra, ma è solo per far succedere tutto prima, più svelto. Spingerei tutti fuori, li porterei anche in braccio uno per uno, per lasciarmi da solo. Funziona bene la scusa che sono lento, e le canzonature, e tutto il resto, ma sembrare lento quando hai fretta è davvero dura. Mi sembra di masticare l'aria:~~

~~Un passo, a mezz'aria, e il tempo scorre come sott'acqua, già dal primo passo, già da quando alzo la testa, dopo essermi allacciato la seconda scarpa. Mi si chiude tutto dentro, e non muovo più il collo, bloccato in un'armatura, e guardo fuori dalle fessure, le gambe volano e le braccia ciondolano, tocco i muri per andare dritto. I pensieri sono bianchi, non c'è niente da pensare.~~

~~Lo stipite smangiato dalle scarpe, la lavagna vuota storta, il bassorilievo morbido dei cappotti, il tubo che finisce nel tombino, l'angolo di mattoni che escono dal muro, gli scaffali di ferro, poi la seconda porta di vetro, fa rumore, non la tocco, piano, piano piano per vedere che non ci sia nessuno.~~

~~Poi la Manica, il corridoio 19. Lungo, lunghissimo, conto i passi.~~

~~D'estate è un fiume di luce, largo e dorato, verso il caldo, la vetrata gialla e verde. D'inverno un lago ghiacciato, mi vedo riflesso, ai lati scogliere che sanno di stalla, i fischi delle scarpe sono gabbiani.~~

~~Un esploratore, fiato corto, migliaia di miglia sotto le suole, ho fatto di tutto per tornare, come nelle canzoni.~~

~~In fondo, non sento neanche più il terreno, sono leggero di paura e desiderio.~~

~~Lei zitta come una volpe, bianca di spavento, un sussurro.~~

~~Non rido nemmeno più, è una cosa seria. Sacra. Il peso che ho addosso si~~

~~slaccia, l'armatura cade, sono arrivato, mille anni di viaggio, vedo gli occhi dell'amore. Gli occhi, la bocca, il petto, è tutto aperto, spalancato per ricevere, per salvare tutto. Perché nulla si perda. Non mi ricordo mai se parliamo. Se parliamo diciamo cose che dicono già le mani, le dita, le gambe, le spalle. La voce è già nella mia testa, prima che arrivi.~~

~~Poi una lama, la porta in fondo che si apre.~~

~~Il tempo di stringersi tanto da farsi male. Mi strappo via, via.~~

~~la, tornare via, e svelto, panico, i rumori in fondo che già sono grossi come mostri, non girarti.~~

~~E giù nella manica, che ora è un tubo, un fucile, le gambe tremano ma vanno senza neanche dirglielo. Esploratore, nel freddo, col cuore caldo, i polsi sulle guance per tirar via le lacrime. E per sentire ancora il suo odore.~~

~~Gli esploratori non piangono. Ulisse avrà pianto?~~

~~Il pavimento che riflette tutto sgorbio, coi pallini di polvere appiccicati. E non capisco più niente, tutte le parole arrivano assieme, come una pentola che bolle all'improvviso, tutti i desideri che ora devono essere spiegati, sangue da una ferita. Sono cose che dovevo dire, i piani, il lucchetto, tornare ancora.~~

~~Se non è ancora successo niente, allora si potrà andare oltre, si potrà dire. Se potessimo tornare qui, d'estate, con le chiavi e tutto, non sarei da solo, non sarei coi gabbiani e basta. Ci terremmo la mano, saremmo forti, faremmo tutto quello che serve, andremmo oltre, saremmo assieme.~~

~~Non mi voglio fermare, non mi voglio fermare, spingo ancora di più, rimbalzo sui cappotti, striscio sul muro, forte, dentro la palestra fino all'armadio, la porta, poi al freddo, fuori, cespugli, vento, foglie, erba gelida, foglie ancora fango foglie erba foglie denti stretti fanno male stringo più forte maledetti non mi tengo mi vedranno lacrime fredde giù nel collo urlo vi odio vi odio nel freddo urlo alle foglie corro più forte ancora più forte più forte bastardi vi ammazzo urlo corro maledette foglie maledette freddo maledette foglie vi odio vi odio tutti vi ammazzo tutti vi ammazzo a calci a calci vi mangio la testa vi ammazzo io voglio lei voglio lei la voglio voglio morire per lei voglio lei voglio essere per lei dovunque sempre lei il nome la bocca le mani sempre lei nero poi rosso poi è tutto grigio è il cielo e il cuore mi sbatte la schiena sull'erba fredda vi ammazzo vi ammazzo vi strappo la testa lasciateci liberi lasciateci liberi ti porterò dovunque dovunque assieme urlo ho finito il fiato lacrime nelle orecchie non c'è niente nel cielo non c'è niente non c'è niente tengo stretta l'erba per non sprofondare nella terra per non perderti maledetti~~

30 OTTOBRE 2018

---



6 NOVEMBRE 2018

---



**Racconta Anna R.**

Entriamo in mostra.

Imponderabilia: due donne.

C'è chi attraversa per mano, a piccoli passi, voltandosi indietro.

Poi, teste in su a guardare i video.

Espressioni di stupore, interesse, sorrisi. Passando tra le coppie si captano frasi come: «A me non mi garbano queste cose... Sì, questo è più piacevole»,

«Un unico organismo che respira insieme.» Max annuisce, sorride, guarda.

In sala 2 c'è Liliana che osserva gli oggetti in bacheca, «Mi sembra oro» dice a Michela. Poi la conduce più avanti. «Non mi sento più di stare insieme. È lui che mi ha lasciato» - arriva da dietro la voce di Loredana.

Capelli intrecciati. Corpi che si scontrano, si sfiorano. «Lei ha il fiatone.»

«Il muro.» «Una donna e un uomo battono le mani» - le parole di Max.

Ciascuno coi propri tempi, ci spostiamo in sala 3, trovando uno spazio sugli scaloni.

«Non ce li hanno avuti i bambini», Filomena ha lo sguardo assorto.

«Molto belle le fotografie,» commentano Michela e Liliana. «Anche questa che cammina sola... Guarda che mura ci sono. A salire... fino...» Liliana accompagna le parole con un gesto del dito indice mentre osserva il video di the Lovers.

«È tutto un saliscendi. Chissà dove l'avranno fatta.» «È in Cina, è la Grande Muraglia cinese», risponde Michela.

«Quando vidi questo lavoro... lo dissi: arriverci. E sono andata via.» commenta Loredana con Silvia.

«Ti piace camminare?» «Chi ti sembra più stanco?», Cecilia domanda a Max.

«Lei,» risponde lui «Perché cammina col bastone.»

«Guarda, la bandiera!» «Sta salutando.»

Nel video è il momento dell'incontro. Barbara avvolge Piera in un abbraccio.

«E tu pensa, si son detti addio.» «Ci vuol proprio tanta voglia.»

Liliana sorride, ride. Loredana si commuove.

**Racconta Anna S.**

Duemilacinquecento chilometri per dirsi addio... Mamma mia. Si son venuti a noia, ma sono tanti i chilometri per lasciarsi, è sempre abbastanza lungo e faticoso.

Questi due son quelli che prima se le davano sulla faccia e si urlavano. È strano, ma non dà fastidio. Però fanno un gioco, ma non si stanno divertendo. Di là poi si baciavano. E questo non è un gioco. La mi mamma me lo disse... È così mamma, gli ho detto io.

Loro si vanno incontro, non si parlano; e noi che si deve dire? Camminano giusto per sentirsi vicini quando si incontreranno. Intanto pensano, trattengono il respiro per parlare dopo, chissà. Ci si lascia anche senza dirsi nulla, così. È impegnativo, è dura, ne fanno di strada. Piano piano. Loro camminano, è faticoso, sotto il sole, in silenzio, senza parlare con nessuno. Si saranno stancati. Ci vuole tanto tempo prima di incontrarsi. E tutto per lasciarsi. L'è dura e son da soli. Poi si lasciano e sono ancora più soli.

È una bella avventura però. Devono pensare anche a mangiare. Non si direbbe nemmeno che è vero, invece è vero. Lei è serena, anche lui, son convinti.

Oh, la bandiera! Eccoli! Si sono incontrati. E ora che fanno? Si son detti addio?

Ovvia, è finita. È dura dirsi addio, ma che posti! Non c'ero mai stata.

Noi si cammina meno di quei due, non ci dobbiamo mica lasciare.

## Racconta Anna R.

Un quadrato di nastro blu sul pavimento segna il confine entro cui comincia l'opera d'arte: Marina in piedi, in camicia da notte. Immobile, in silenzio, guarda davanti a sé. Solo un piccolo varco è lasciato aperto nel quadrato blu. Delle sedie, disposte a semicerchio davanti a lei, sono pronte ad accogliere il pubblico della performance, che nel frattempo è rientrato dalle sale della mostra ed è invitato a osservare gli oggetti disposti su due tavoli alle pareti. Un cappotto, sciarpe, dei cappelli, un paio di guanti, una cintura, orecchini, bracciali, anelli, del trucco: ombretti, rossetti, matite, pennelli, profumi, fondotinta. Abiti. Vestiti lunghi, floreali, a righe, scarpe. Sette paia. Anfibì, sandali, décolleté. Calze.

Ci mettiamo a sedere.

«Due artisti che hanno condiviso tutto, tanto da mischiare arte e vita», parla Michela.

«Loredana è ancora molto commossa dalla storia d'amore. Le storie d'amore fanno un po' questo effetto, soprattutto quando finiscono.»

«Qui con noi c'è Marina. Ferma, impalata, senza vestiti. Siamo qui per raccontarvi la sua storia.

Ha vissuto una storia molto particolare nella sua vita, ce la racconta con la sua arte. Marina, qualche tempo fa - era estate - è tornata a casa sua, dopo qualche giorno di lavoro, e l'ha trovata mezza vuota. Di lui non c'era più traccia e lei è rimasta pietrificata. Le ha lasciato una lettera.» Luca legge. «Ho fatto di tutto per tornare... Non sento neanche più il terreno...» Tutti ascoltano.

Max ha la collana turchese tra le mani...

Liliana stringe la frase di Ulay tra le mani e si asciuga le lacrime.

Michela parla del prendersi cura di qualcuno, perché sta male fisicamente o perché sta male dentro. «Marina vi chiede di prendervi un po' cura di lei. È nuda. Si è messa a nudo. Ci chiede di aiutarla. A vestirsi, a uscire a incontrarlo. Per essere pronta a questo incontro.»

Una coppia per volta è invitata a scegliere alcuni oggetti e a entrare in questo spazio, per aiutare Marina a vestirsi. «Te la senti?» chiede Michela.

Marina è sempre lì, immobile. In silenzio.

Max e Cecilia entrano. Max le porge la collana turchese. Marina si abbassa per agevolarlo, lo guarda e gli sorride piano, rimanendo in silenzio. Cecilia le chiude il gancio. Escono dal quadrato e Marina è di nuovo immobile, con lo sguardo rivolto davanti a sé.

Max ritorna. Stavolta con un basco rosso. È un po' stretto, scivola a terra. Marina si inginocchia: è più facile infilarglielo così.

## Racconta Anna S.

In laboratorio.

[M. prende la collana turchese] Ah, le mette per prima la collana.

[Di nuovo M. con un cappello rosso, lo mette, gli cade, ma lo raccoglie e glielo posiziona con cura] Grazie. Guarda che comincia a stare meglio...

[Arriva L. con una borsetta nera, si asciuga le lacrime] Mi ha commosso tanto quella storia dell'addio, quella storia d'amore, preciso come la mia [L. piange]

[Viene aggiunto il rossetto rosso. Ora Marina ha addosso già qualcosa, dei colori, che la rendono meno triste a vedersi. La stiamo accudendo piano piano, chi più e chi meno la sta osservando con partecipazione]

[P. non trova niente da metterle] Io non sono per agghindarmi.

## Racconta Anna R.

È il momento di Loredana, le porge una pochette nera. Non trattiene le lacrime, si asciuga gli occhi con un fazzoletto, mentre Silvia le mette il rossetto.

Piera e Barbara hanno scelto un abito nero. Ci ripensano, e tornano indietro.

Filomena ha scelto le calze. Le infila un collant, nero, velato, a fiori. Glielo tira su fino al ginocchio assicurandosi che sia ben tirato. Lo fa con cura. Ora l'altra calza, la arrotola tra le mani. Marina alza il piede e la calza scivola su, con delicatezza, dal tallone al polpaccio. «Ecco.»

Le scarpe verdi, di velluto, sono appoggiate sul deambulatore - décolleté.

Bisogna indossare anche quelle. Una per volta. Filomena si piega. La guarda, le sorride, e al suo grazie, risponde «Prego.»

Liliana è tornata: stavolta con un abito lungo rosso.

Marina deve togliere il cappello per farselo infilare e si accovaccia. Silvia e Liliana eseguono i movimenti con cura. Liliana tira su la zip sul fianco. Marina riprende la borsa e il cappello, se lo rimette in testa e torna in posizione.

Qualcuno dal pubblico le ricorda di tirar fuori la collana turchese che le aveva messo Max.

«Fa un po' freddo però a uscire così. Forse una mantella, un giacchetto... Così forse ha un po' freddo. È molto bella.» Anna intanto le mette degli orecchini lunghi.

Filomena e Ilaria si avvicinano a uno dei tavoli, scelgono una pelliccia, la appoggiano sul deambulatore e rientrano nel quadrato. È un cappotto di velluto marrone, lungo. «Ha anche il cappuccio.» Filomena avvita i bottoni, asola per asola. Chiude tutto. Ci sono anche i guanti di pelle. Ilaria osserva. Si scambiano qualche parola. Dito per dito. «È pronta per partire.»

Tornano Max e Cecilia. Tre spruzzi di profumo al collo.

Marina sorride e si guarda il vestito.

Filomena dice «Ora è completa.» «Ha tutto.» Loredana chiede se ha le mutande sotto. Sì. «Sta bene anche così, vestita così, anche sola.» Silvia dice che è un po' poco truccata e provvede a prendere del trucco. Adesso Marina volge lo sguardo a tutti e sorride. Silvia è rientrata, ha una trousse: un po' di colore sulle guance, un po' di ombretto sulle palpebre. Sfuma col dito. Esce.

Marina adesso si volta, fa qualche passo indietro, si inchina e attiva un registratore. Parte una canzone: «Cercavo in te eeee...» Esce dal quadrato, si avvicina a dare la mano a tutti, a ringraziare uno per uno. «Grazie, arrivederci.

Vado via. E poi torno.»

Ora siamo soli, con la musica che va.

Il tè ci aspetta.

«Oggi è stato più bello. L'ho vista in carne ed ossa. Mi è piaciuto guardare la cura, i gesti, è stato bello prendere parte a qualcosa, fare qualcosa. Ce li aveva abbastanza freddi i piedi. Mi faceva patire insieme a lei. Mi è piaciuto molto. Ho scelto il rossetto. Mi è successo qualcosa di simile. Non lo mettevo mai fino a che una mia amica non mi ha detto: «Basta, non si esce senza rossetto!»

Così ero io che sentivo. Quando vado fuori e vedo, ci ripenso e mi ribolle. Te con le due Marine hai avuto parecchio in comune! Ora vo' avanti, e che vuoi fare.

Manca qualcosa.»

## Racconta Anna S.

[F. le infila calze nere e scarpe verdi con il tacco alto. Arriva di nuovo L. con in mano un lungo vestito rosso fuoco. Sta in fila, pronta per il suo momento]

Bello questo vestito! [L. chiude la cerniera per bene]

Per poter uscire ci vuole le scarpe, ma le manca qualcosa. Io le metterei un cappotto, la c'ha freddo così.

[Arriva F. con cappotto e guanti. M. è in fila con il profumo, che le spruzza sul collo]

Le hanno dato anche i guanti, guarda! Il cappotto *c'ha* anche il cappuccio e va bene.

Ora è completa. Ha tutto. È pronta per partire. Una bella figura. Le conviene stare così, vestita così. Anche sola.

Mi piace molto, forse un po' più di trucco. Accipicchia, è bella e giovane.

[Marina ci saluta uno ad uno ed esce] Va a spogliarsi? Prima va a giro, è pronta.

Noi ora si beve il tè, mentre lei la va a giro vestita da noi.

È stato bello più delle altre volte; vista così in carne e ossa, l'abbiamo vista sul vero. E noi si fa parte di qualcosa. All'inizio, vista scalza, sentivo anch'io freddo ai piedi. L'inizio è stata la collana di M. e poi l'abbiamo vestita tutta con delicatezza. Io ho rivissuto qui questa cosa, preciso come la mia. Mi riviene in mente, mi ribolle. A pensare a questa cosa non è che stia bene, ma vado avanti. Che devo fare, vado avanti.



Ah sui tavoli? Andiamo a vedere.  
Scusi eh se le metto le mani addosso.  
*Iché c'è?*

Mamma quanta roba.  
[Rumore di passi] [Parole]  
Profumo!  
*A te quale piace Vittoria?*  
A me piace questo.  
*C'è, c'è i vestiti e le scarpe. E che scarpe belle!*  
Mia mamma portava i tacchi, e che tacchi! Portavi i tacchi.  
Sì, ma alti eh!  
E camminava con disinvoltura e io... Zero!  
Questi. E le scarpe, queste.  
E poi son belle!  
Velluto. Guarda che riflessi che ha. E poi senti come l'è liscio.  
[Rumore di passi. Silenzio]

Io la ammiro perché sta così.  
Sembra finta. Sembra eh.  
Ma quella è una donna vera.  
Si vede. È anche grassoccina.  
Ringraziamo il Dio che ora son grassa.  
Prima eri molto magra?  
Il mio peso forma era 48 chili.  
Accidenti! 48 chili io forse ero in quinta elementare.  
Ora son più grassoccia, sono 55.

[Silenzio]

**Lei, è Marina.**

Bella.

**Un giorno è tornata a casa e l'ha trovata vuota per metà.**

Caspiterina!

**Perché il suo compagno era andato via e aveva portato via tutte le sue cose.**

*Gli ha fatto a mezzo.*

**Ha portato via il cuscino, la bicicletta, i vestiti. Perfino tagliaunghie e cotton fioc.**

Figuriamoci! Aveva paura di non ritrovarli... O perché sennò gli toccava spendere.

**E da quel giorno Marina non l'ha più sentito, non ci ha più parlato. Le uniche parole sono quelle che lui ha scritto in una lettera e poi ha messo su internet.**

[Sussurrato] Che stronzo!

[Pietro legge le parole del blog]

[Colpi di tosse]

**E... Quando è tornata a casa Marina è rimasta come pietrificata, persa.**

**Sopraffatta dagli eventi.**

**La domanda è: cosa si fa quando ci si sente persi? Cosa si può fare?**

Si fa delle cose, si fa da mangiare, e poi dopo pulire per terra.  
Fare delle cose, tutto.

Io non saprei come comportarmi.  
Bisogna trovarcisi. Sono cose che vengono lì per lì.  
Pace! Si ricomincia da capo.

**Avete trovato tutte vie diverse.**

Intanto quando noi *la* si dice, si dice tutto quello che c'è nella casa e poi si fa questo e poi quest'altro.

Io invece mi fermo a pensare e poi dopo faccio.

Eh. Io faccio così.

Ora no. Ora non fo più nulla perché non c'è nulla da... Fare. Perché sono tutte loro che fanno. Eh.

**Ora una cosa da fare c'è in realtà. È una cosa che ci chiede Marina.**

Io dicevo noi se si fa di prendere una cosa e ci dicono: «lascia stare, lascia stare, si fa noi» e ci mette da una parte come a dire «tu sei una cosa, mettiti da parte, non sei buona a nulla.»

**In questo caso però Marina vi chiede di fare una cosa per lei. Avete visto che questo tavolo è pieno di oggetti: collane, scarpe, calze, vestiti e anche un soprabito, sì c'è anche quello.**

**Lei si sente persa in questo momento, quindi l'aiuto che chiede è che a coppie andiate a scegliere qualcosa che vi colpisce e che vorreste mettere a lei. Chiede aiuto per rivestirsi e uscire.**

**Quando ci si sente persi c'è che chi fa, chi aspetta, chi segue i suoi sentimenti, chi: «Basta, si cambia pagina.»**

**Per fare una di queste cose ha bisogno di noi, che andiamo lì e scegliamo qualcosa per lei.**

**Così la prepariamo e sarà pronta per uscire da questa stanza e da questa situazione.**

**Questo è il nostro compito di oggi: scegliere trucchi, vestiti, scarpe, calze, profumi, se si vuole.**

Io sono in un posto dove c'è anche questa signora. Allora noi se si dovesse pigliare qualcosa ci dicono «no, si fa noi.»

**Sai che questo è uno dei motivi per cui insieme a Irene e a Marina abbiamo deciso di fare questa esperienza. L'esperienza di vita vera di Marina si è unita a quella che è una mia esigenza. Quando si è anziani e si vive in una casa di riposo a volte non c'è la possibilità di scegliere, di aprire il nostro armadio e di prendere la camicetta che vorresti mettere. Non per cattiveria, non pensare che le persone non lo facciano perché non ti vogliono mettere quella camicia rosa. Ma hanno da fare, non hanno tempo. Hanno qualcuno che a sua volta gli dice «sbrigati, devi vestire 10 anziani». E allora nella fretta spesso si finisce per non ascoltare questo.**

Eh, e invece, noi si rimane senza.

Loro ci dicono: «Ci siamo noi. Voi state ferme, perché noi abbiamo questo *cosa* qui»

**Perché a volte si pensa che quando una persona è molto anziana... È vero che alcune cose non è più in grado di farle, ma si finisce per pensare che non ne sanno fare molte, e invece ci sono delle cose che ancora qualcuno sa**

**fare e potrebbe aiutare. E a volte lo si fa (lo dico perché anch'io lavoro in una casa di riposo) non per cattiveria ma per eccesso di protezione. Abbiamo paura che tu caschi ad andare in bagno da sola e allora vengo io, ti lavo io, lo faccio io e a volte è un po' troppo.**

Eh, lo facessero a me... Io sono anziana, ho novantun anni.  
Accidenti! Io credevo tu ce ne avessi ventuno! [Tutti ridono]  
Sta scherzando, gioca.  
Io sono vecchia.  
Non sei vecchia, a me non mi sembri.  
Non ti sembrerò ma lo sono. Ti fo vedere la carta d'identità. Ci sono.

E io ottantasei.

**Quando ve la sentite, in due vi alzate. Oggi c'è la possibilità di scegliere e di aiutare qualcun altro a vestirsi. Quando avete scelto potete dare a lei il vestito o proprio vestirla.**

Per me la si veste da sé.  
Partiamo vai.  
Bella questa. Un paio di calzini. Io *gli* voglio mettere i calzini. Ho scelto l'indumento più difficile.  
Ti piace il rosso?  
Scegliamo tra questi. Ora do un'occhiata qui. Questo è troppa roba. Ecco guarda, questo. Un vestito.  
Le scarpe, aspetta *gli* metto l'altro calzino. Le metta lei, no le metta lei.  
Un po' di accessori. Porca miseria, meno male ci sono io.

**Grazie!**

Non mi riusciva metterle. Che dice, va bene?  
Ecco. Almeno tu c'hai le scarpe!  
Io ho paura. Figlioli non ne ho avuti, quindi non so vestire. Te lo dico subito.

**Eppure mi ha vestito. Ero *gnuda* prima.**

Guarda come *l'è*!  
Perfetto!

Eccola, bella!  
Anche il cappello, bellino il vestito.  
Così va meglio.

**Che dite, manca qualcosa?**

La borsa, questa.  
Non mi riesce. Guarda che tipo ci sta bene. La vuole sistemare lei?  
Meglio di così non potrebbe essere.  
Una sciarpa. Andata.  
Va bene così? Che dite?  
Bella. *Un* manca nulla.

Il cappotto che fa freddo. Quello lì.  
Ora sì, *l'è* vestita per bene.  
Pronta.  
[Parte la musica: *cercavo in te... La tenerezza che non ho, la comprensione che non so trovare in questo mondo stupido...*]

**Ciao. Grazie per avermi vestito.**

Eh, bada lì!

Vado a fare un giro.  
Vai in Piazza della Signoria, così ne trovi un altro.  
**Eh quasi quasi.**

[*Finisce qua, chi se ne va che male fa...*]

È andata!

[...]

Io vi volevo dire della mia mamma. Ma che te lo dico a fare? Quando avevo nove anni la mia mamma è venuta a trovarmi insieme alla sua mamma. *La* mi guardava e *la gli* ha detto: la vuoi prendere per stare con te? Non la prendere perché *l'è* una scema.

Ma te non eri scema.

Non si fece più rivedere la mamma. E io dissi mah, starò senza la mamma, tanto bisogna stare bene.

Non si è fatta più rivedere, più, più.

*L'ha* perso lei. Hai perso anche te ma *l'ha* perso più lei.

Quando ero in collegio andavo in camera perché d'estate vedevo i bambini che andavano dalla sua mamma e io non ce *l'avevo*. La mamma se *l'era* una vera mamma la stava a guardarmi me e invece no.

Avevo nove anni, avevo.

Ero in collegio e allora mi misi in collo a una suora e quando mi svegliai non c'era più nessuno.

Menomale che non piansi.

[Silenzio]

## GOODBYE MY LOVER

“I thought about working on a very private event in my recent history. Put simply, this is the story. Last year (on 20 August) I got back home and the house was empty, my partner had left and taken everything. He didn’t leave a note, we didn’t speak. I haven’t seen him since. Looking for an explanation, I found a story on his blog and I thought it was about that day, in many ways.”

That reflection marked the beginning of the experiment that Marina Arienzale developed for *With Many Voices*, a workshop that shares two crucial points with the work of Marina Abramović: an indissoluble link between life and art, and an intense reflection on intrapersonal relations.

“*I’d like to be found in the room in my petticoat, as though I were about to get ready to go out. I’d like to ask people to dress me so that I can meet them.* There’ll be a table with clothes and objects.”

What we wear doesn’t just have an aesthetic side to it, it’s a way of presenting ourselves to the world, it means displaying our personality, it allows us to conceal or, on the contrary, to enhance parts of our body.

Many of the people who live with dementia don’t choose how to dress. At home, or in the homes where they live, they’re undressed, washed, dried and dressed by hands that they often don’t recognise and that they simply have to trust. Standing naked in front of a stranger becomes a daily necessity, and it changes your relationship with your body.

Marina Arienzale added: “*the idea is to turn the notion of caring upside down, to put myself in a situation of extreme fragility (both physically and psychologically) and to ask for help in getting dressed and getting ready to go out. The thing that really fascinates me is combining a private dimension with a public dimension (meeting people) and sharing a part of myself with people who assimilate short-term memories differently from me. In part, I feel as though they could preserve this thing or as though they could teach me to forget.*”

There were four meetings and each one left different traces of itself: polaroids, digital photographs, two real-time transcriptions of what went on and a recording that was later turned into a written account. They revealed complex and painful issues: the importance of choosing what to wear, how to say goodbye, how we respond in difficult situations that leave us speechless. On each occasion Marina was the recipient of care from the seniors and carers; on each occasion Marina came out of the room all dolled up, made up and fragrant, accompanied by the voice of Caterina Caselli from a tape recorder: *I am no longer with you, I look at the clouds down there...*

*And when I leave, you have to smile at me if you can... It isn’t going to be easy but you know, you have to die a little bit in order to live...*

«I’m always trying to prove to everyone that I can go it alone, that I can survive, that I don’t need anybody. And this is also a curse, in a way, because I’m always doing so much – at times, too much – and because I have so often been left alone (as I wished, in a way) and without love.»

Marina Abramović, *Walk through Walls. A Memoir*, Penguin Books, 2016, p. 118

«It was absolutely great, unbelievable, just walking and walking [...]

We walked for 5,000 kilometres just to split up.»

Ulay, *the Artist of the Flight* in Chiara Mu and Paolo Martone (ed.), *Performance Art*, Castelvevchi, 2019, pp. 76-77

I haven’t spoken about it to anyone yet, but it’ll come out, I’m sure of that. I don’t know what’ll happen, maybe nothing. In fact very possibly nothing at all. [...]

That smell. Every time, all it takes is just that old musty, dusty smell and I lose my mind, I already know that all I can do is put it off, hold my legs still. [...]

After tying my second shoelace. Everything gets bottled up in me and I can’t move my neck any more, I’m like imprisoned in armour, looking out through the visor slits, my legs flying and my arms dangling, I touch the walls to keep myself steady. My thoughts are blank, there’s nothing to think. [...]

I count my steps [...]

I did everything in my power to come back, like in the songs. Basically, I don’t even feel the ground any more, I’m light with fear and desire.

She’s silent as a fox, white with fear, a whisper.

I don’t even laugh any more, it’s a serious business.

Holy. [...]

Then a blade, the door at the end of the room opening. [...]

Away, get away, in a hurry, panic, the background noises are already as loud as monsters, don’t turn around. [...]

Wrists on cheeks to wipe away tears. And to smell his smell again.

Explorers don’t cry. Did Ulysses cry? [...]

And I can’t understand anything any more, all the words come together, like a pot suddenly boiling, all the wishes that now have to be explained. [...]

I don’t want to stop, I don’t want to stop, I’m pushing even harder, I’m bouncing on overcoats, sliding along the wall, strong, in the gym as far as the locker, the door, then out in the cold, outside, bushes, wind, leaves, freezing grass, leaves still wet leaves grass leaves clenched teeth they hurt I clench them even tighter [...] cold tears down my neck I scream [...]

<https://polliccia.wordpress.com/portfolio/foglie/>

## 18 DICEMBER 2018

### Anna R. says

We go into the exhibition.

*Imponderabilia*: two women.

Some people walk through holding hands, taking small steps, looking backwards.

Then, heads up to watch the videos.

Expressions of astonishment, interest, smiles.

Walking among the couples you hear words like:

“I don’t like this kind of thing... Yes, this is nicer.” “A single living organism breathing together.” Max nods his head in agreement, smiles, looks. In Room 2 Liliانا’s observing the objects in the showcase. “It looks like gold to me,” she tells Michela. Then she leads her further forward. “I do not feel comfortable being together any more. He’s the one who left me” - Loredana’s voice comes from behind.

Plaited hair. Bodies colliding, brushing against each other. “She’s out of breath.” “The wall.” “A woman and a man are clapping their hands” - Max’s words. Each at his own pace, we move on to Room 3, finding a place on the stairs. “They didn’t

have children”, Filomena looks enraptured. “The photographs are very nice,” Michela and Lilianna remark. “This woman’s walking on her own too... Look at the size of the walls. Upwards... Right up to...”

Lilianna accompanies her words with a gesture of her index finger while watching *the Lovers* video. “It’s all up and down. I wonder where they filmed it.” “It’s in China, it’s the Great Wall of China,” Michela replies.

“When I saw this work... I said: goodbye. And I left,” Loredana tells Silvia.

“Do you like walking?” “Who do you think looks the most tired?,” Cecilia asks Max.

“She does” he answers. “Because she’s got a walking stick.”

“Look, the flag!” “She’s waving.”

In the video it is the moment when they meet.

Barbara embraces Piera.

“And just think, they said goodbye and split up.” “You really have to want to do that.”

Lilianna smiles, laughs. Loredana gets all emotional.

A square of blue tape on the floor marks the outline within which the work of art begins: Marina standing, in her nightdress. Motionless, in silence, she is looking straight in front of her. There’s only a tiny gap in the blue square. Chairs set in a semicircle in front of her are ready for the audience at the performance to sit on, because in the meantime they’ve come back from the exhibition rooms and they’re being urged to examine the objects lying on two tables against the wall. An overcoat, scarves, hats, a pair of gloves, a belt, earrings, bracelets, rings, makeup: eye shadow, lipstick, pencils, brushes, perfume, foundation. Clothes. Long dresses, floral dresses, dresses with stripes... Shoes. Seven pairs. Flipflops, sandals, pumps. Stockings. We sit down.

“Two artists who’ve shared everything, to the point where they’ve mixed their art and their lives,” Michela said.

“Loredana’s still very moved by this love story. Love stories tend to have that effect, especially when they end.”

“Marina’s here with us. Unmoving, stock still, no clothes. We’re here to tell you her story.

She’s had a very unusual life story and she tells us about it with her art. Some time ago – it was summer – Marina went back home after a few days at work and she found the house half empty. There was no trace of him and she was dumbstruck. He left her a letter.” Luca reads. “I did everything in power to come back... I don’t even feel the ground any more...” Everyone listens. Max is holding the turquoise necklace in his hands...

Lilianna clutches Ulay’s words in her hands and dries her tears.

Michela talks about taking care of someone, because they’re physically ill or because they feel bad in their soul. “Marina’s asking you to take care of her for a bit. She’s naked. She’s exposing herself body and soul. She’s asking us to help her. To help her dress, to go out to meet him. To be ready for this meeting.” One couple at a time is invited to choose some objects and to enter this space, to help Marina get dressed. “Do you feel up to it?” asks Michela. Marina’s still standing there, without moving. In silence.

Max and Cecilia go in. Max offers her the turquoise necklace. Marina bends down to help him, she looks at him and slowly smiles at him, remaining silent. Cecilia does up the clasp for her. They leave the blue square and Marina is motionless once again, staring straight in front of her.

Max returns. This time with a red beret. It’s a little tight, it drops on the ground. Marina kneels down: that way it’s easier for him to put it on her.

It’s Loredana’s moment, she offers her a black handbag. She can’t stop crying, she dries her eyes with a handkerchief, while Silvia puts on her lipstick. Piera and Barbara have chosen a black dress. They have second thoughts, and turn back.

Filomena has chosen her stockings. She slips one leg of a black, veiled pair of tights decorated with flowers on her. She pulls it up to the knee, making sure it’s nice and smooth. She takes great care. Now the other leg. She rolls it down in her hand. Marina lifts her foot and the material slides up, delicately, from heel to calf. “There you go.”

The green velvet shoes are placed on the zimmer frame - pumps.

She has to put those on too. One at a time. Filomena bends over. She looks at her, smiles at her, and when she says thank you, she answers “It’s a pleasure.”

Lilianna’s back: this time with a long red dress.

Marina has to take off her hat in order for it to be slipped on, so she squats. Silvia and Lilianna perform the movements with care. Lilianna does the zip up at the side. Marina picks up the handbag and hat, puts it back on her head and returns to her position.

Someone in the audience remembers to take out the turquoise necklace that Max had put on her.

“It’s a bit cold to go out just like that. A cloak perhaps, or a jacket... She may be a bit cold like that.

She’s very beautiful.” In the meantime, Anna puts long earrings on her. Filomena and Ilaria move over to one of the tables, select a fur coat, put it on the zimmer frame and return to the blue square. It’s a long brown velvet overcoat. “It’s even got a hood.” Filomena does up the buttons, one button-hole at a time. She does them all up. There are leather gloves too. Ilaria observes. They exchange a few words. Finger by finger. “She’s ready to go.”

Max and Cecilia return. Three squirts of perfume on her neck.

Marina smiles and looks at her dress. Filomena says “Now she’s complete.” “She’s got everything.” Loredana asks if she’s wearing knickers underneath. Yes. “She looks good like that too, dressed like that, even on her own.” Silvia says that she’s not made up very much, so she goes to fetch the makeup. Now Marina turns towards everyone and smiles. Silvia’s back, carrying a makeup case: a little colour on her cheeks, a little eyeshadow on her eyelids. She spreads it with her finger. She goes out. Marina now turns around, taking a few steps backwards, she bows and turns on a tape recorder. A song starts: “I was looking in you for...” She leaves the square and comes closer to shake hands with everyone, to thank them all one by one. “Thank you, goodbye. I’m leaving now, Then I’ll be coming back.” Now we’re alone, with the music playing. Our tea awaits us.

“Today was more fun. I saw her in flesh and blood. I liked watching the care, the gestures, it was great to take part in something, to do something. Her feet were quite cold. It made me feel the cold with her. I liked it a lot. I chose the lipstick. Something similar happened to me. I never used to wear any until a friend of mine said: “Enough! You’re not going out without lipstick!”

So I was the one who heard. When I go out and I see, I think about it again and it bubbles up in my brain again. You and the two Marinas have had quite a lot in common! Now I’m carrying on; what can you do, eh? Something’s missing.”

**Anna S. says**

Two thousand five hundred kilometres just to say good-bye... Heavens above. They got bored with one another, but that’s a hell of a lot of kilometres just to split up, it’s always fairly long and laborious. These two are the people who were hitting each other in the face and shouting before. It’s odd, though it’s not irritating. But they’re playing a game, only they’re not having fun. And besides, in the other room they were kissing. And this isn’t a game. My mum told me... That’s just the way it is, mum, I said. They’re going towards each other, they’re not speaking; so what should we say? Walking just to feel close when they meet up. In the meantime they’re thinking, they’re saving their breath to speak later, maybe? You can also split up without saying anything, just like that. It’s demanding, it’s tough, they’re covering a lot of ground. Slowly. They’re walking, it’s tiring, under the blazing sun, in silence, without talking to anyone. They must have got tired. It takes so long before they meet up. And all that, just to split up. It’s tough and they’re alone. Then they split up and they’re even more alone. But what a great adventure! They’ve got to worry about eating too. It doesn’t even feel real. But it is real. She’s serene, so is he, they really believe in what they’re doing. Oh, the flag! Look! They’ve met up. What are they going to do now? Have they said goodbye? Obviously, it’s over. It’s tough saying goodbye, but what amazing places! I’ve never been there. We walk less than those two, we don’t have to split up.

In the workshop.

[M. takes the turquoise necklace] Ah, she’s putting the necklace on her first. [M. again, with a red hat, he puts it on, it falls, but he picks it up and puts it carefully back on her head] Thank you. Look, she’s starting to look better... [L. arrives with a black handbag, she dries her tears] This splitting up business really made me all emotional, this love story, like my own I would add. [L. cries] [The red lipstick is added. Now Marina’s already wearing something, colours, that make her less sad to look at. We’re gradually taking care of her, people are looking at her with a greater or lesser degree of involvement] [P. can’t find anything to put on her] I’m not in favour of getting all dolled up.

[F. slips the black tights and green high-heeled shoes on. L. comes in again holding a long, bright red dress. She gets in the queue, waiting for her turn] This dress is nice! [L. does the zip up properly] You need shoes if you want to go out, but she’s missing something. I’d put an overcoat on her, she’ll be cold like that. [F. arrives, with an overcoat and gloves. M. is queuing with the perfume. Which she squirts on her neck] They’ve given her gloves too, look! The overcoat’s even got a hood and it fits her. Now she’s complete. She’s got everything. She’s ready to go. She looks fabulous. She’s best off staying like that, dressed like that. Even on her own. I like her a lot, maybe a little more makeup. Good heavens, she’s beautiful and young. [Marina takes her leave of us, one by one, and departs] Is she going to take her clothes off? First of all she’s going to go for a walk, she’s ready. We’re going to drink our tea now, while she goes for a walk, dressed by us.

It was better than other times; seeing her like that in flesh and blood, we saw the real her. And we’re part of something. At the beginning, seeing her barefoot, my feet felt cold too. The beginning was M.’s necklace and then we dressed the whole of her with delicacy. I experienced this thing again here, just like my own story. I’m reminded of it, it bubbles up again. I’m not happy thinking about this thing, but I press on. What else can I do, I move on.

**8 JANUARY 2019**

Ah, on the tables? Let’s go and see. Sorry I’m touching you. What’s the matter? Good heavens what a lot of stuff. [Sound of footsteps] [Words] Perfume! Which one do you like, Vittoria? I like this one. There we are, here are the clothes and shoes, And what lovely shoes! My mum used to wear heels, and what heels! Did you used to wear heels? Yes, and they were really high heels too! And she used to walk with confidence but me... Nothing! These. And these shoes here. And besides, they’re beautiful! Velvet. Look at the sheen. And feel how smooth it is. [Sound of footsteps. Silence] I admire her because she can stand like that. She looks fake. She looks it, mind. Because she’s a real woman. You can see. And plump with it. Thank God I’m fat now. Were you very thin before? My ideal weight was 48 kilos. Good heavens! I was probably 48 kilos in primary school. I’m plumper now, I weigh 55 kilos. [Silence] **Her, it’s Marina.** Lovely.

**One day she came home and found the house half-empty.** Good grief! **Because her partner had gone away and taken all the stuff with him.** *He went halves.*

**He took the pillow, the bicycle, the clothes. Even the nail scissors and q-tips.** You don’t say! He must’ve been afraid he wouldn’t find any in the shops!... Or else because otherwise he’d have to buy them and spend his money. **And since that day Marina’s heard no more of him, she hasn’t spoken to him since. The words are the ones he wrote in a letter and posted on the web.** [Whispered] What an arsehole. [Pietro reads the words in the blog.] [Coughs] **And... When Marina got home she was stunned, lost. Overwhelmed by what had happened. The question is: what do you do when you feel lost? What can you do?** You do stuff, you cook, you clean the floor. You do stuff, all kinds of stuff. I wouldn’t know how to behave. You need to be in the situation yourself. These things just come naturally to you when you are.

End of story! Let’s start over again.

**You’ve all found different ways.** For a start, when we say it, we say everything that’s in the house and then we do this and that. Whereas I stop to think and then I act afterwards. Yes, so do I. Not now. I don’t do anything any more because there’s nothing to do... Do. Because all of them are the ones that do. Hah.

**Actually, there is something that needs to be done now. It’s something Marina’s asking of us.** What I was saying was if we want to pick something up and they tell us: “leave it, leave it, we’ll do it” and they push us aside, it’s as though they’re saying “you’re a thing, stand aside, you’re good for nothing.” **But in this case Marina’s asking you to do something for her. You’ve seen that this table’s full of objects: necklaces, shoes, stockings, dresses and even an overcoat, yes, there’s even that. She feels lost right now, so the help she’s asking for is for couples to go and choose something that strikes you and that you’d like her to wear. She’s asking for help to get dressed and go out. When you feel lost, there are people who act, people who wait, people who follow their emotions and people who say: “That’s it, I’m turning over a new leaf.” To do one of those things, she needs us to go up there and choose something for her.**

**That way we get her ready and she’ll be ready to go out of this room and emerge from this situation. That’s our task for today: to choose makeup, dresses, shoes, stockings, perfumes, if we like.** I’m in a place where there’s also this lady. So if we need to take something they tell us “no, we’ll do it.” **You know that that’s one of the reasons why we decided with Irene and Marina to conduct this experiment. Marina’s real-life experience dovetailed with one of our requirements. When you’re old and you live in an nursing home you sometimes don’t get to choose, to open your cupboard and take out the blouse you’d like to wear. Not out of nastiness, don’t go thinking that people don’t do it because they don’t want you to wear that pink blouse. But they’re busy, they haven’t got time. They’ve got people telling them “hurry up, you’ve got ten old people to dress”. So in their haste they often end up not listening for that reason.**

Yes, and we end up without it. They say: “We’re here, you stay still, because we haven’t got this thingy here” **Because sometimes people think that when someone’s very old... It’s true that they’re no longer capable of doing certain things but people end up thinking they can’t do lots of things, when in fact there are things some of them can still do and they might be able to lend a hand. And sometimes you do it (and I say this because I work in a nursing home too) not out of nastiness but because you’re being over protective. We’re afraid you might fall if you go to the bathroom on your own so I come with you, I wash you.**

Well, if only they’d do it for me... I’m old, I’m ninety-one years old. Good Lord! I thought you were twenty-one years old! [Everyone laughs] She’s joking, she’s playing. I’m old. You’re not old, you don’t look old to me. I may not look it to you, but I am. I’ll show you my identity card. I’m on it.

And I’m eighty-six.

**When you feel like it, the two of you should get up. Today you’ve got an opportunity to choose and to help someone else get dressed. Once you’ve chosen, you can give her the dress or even dress her yourselves.** She can dress herself, as far as I’m concerned Let’s go, come on. That’s rich. A pair of socks. I want to put her socks on. I’ve chosen the most difficult item of clothing. Do you like red? Let’s choose from among these ones here. I’ll have a look here. There’s too much stuff. Here, look, this one. A dress.

The shoes, wait till I’ve put the other sock on. Let her put them on, no, let her put them on. A few accessories. Good Lord, thank heavens I’m here. **Thank you!** I couldn’t put them on. What do you think, is that all right?

There. At least you’ve got the shoes! I’m scared. I never had any children so I don’t know how to dress people, I can tell you that for starters. **And yet she dressed me. I was naked before.** Look at her! Perfect! There you go, beautiful! And the hat, the dress is pretty, That’s better.

**What do you think, is she missing something?** The handbag, here, this one. I can’t manage. Look what kind suits her best. Does she want to arrange it? It couldn’t be any better than this. A scarf. Done. Is that all right? What do you think? Fabulous. There’s nothing missing. The overcoat, because it’s cold. That one. Now she’s dressed properly. Ready.

[The music starts playing: *I was seeking in you... The tenderness that I do not have, the understanding that I cannot find in this stupid world...*] **‘Bye. Thanks for dressing me.** Hey, listen to that! I’m going for a walk. Go to Piazza della Signoria, that way you’ll find another one.

**Well now, I might just do that.** [*It ends here, what harm the person leaving does...*] She’ gone! [...] I’d like to tell you about my mum. But why should I bother telling you? When I was nine years old my mum came to talk to me with her own mum. She looked at me and she said to her: do you want to take her to live with you? Don’t take her because she’s daft. But you weren’t daft.

My mum never showed her face again. And I said, oh well, I’ll live without a mum, you’ve got to muddle through anyway. She never showed her face again, ever again. She lost out. You lost out too, but she lost more than you. When I was in boarding school I went to my room because in summer I saw the other kids going to meet their mums and I didn’t have one. If my mum had been a real mum she’d have kept me, but she didn’t. I was nine years old, I was. I was at boarding school so I jumped onto a nun’s lap and when I woke up there was no one there. Thank God I didn’t cry. [Silence]



**A PIÙ VOCI** è il progetto della Fondazione Palazzo Strozzi per le persone con Alzheimer e per chi se ne prende cura.

**WITH MANY VOICES** is the Fondazione Palazzo Strozzi's project for people with Alzheimer's and their carers.

**Ideazione e progettazione | Devised and designed by**  
Irene Balzani, Luca Carli Ballola, Michela Mei

**Coordinamento del progetto | Project coordinated by**  
Irene Balzani

**Testi | Texts**

Irene Balzani, Luca Carli Ballola, Michela Mei, Anna Ricciardi, Nicoletta Salvi, Anna Soncini

**Traduzioni | Translations**

Stephen Tobin

**Conduzione delle attività per la mostra**  
**MARINA ABRAMOVIĆ. THE CLEANER (21.09.2018 — 20.01.2019)**

**Exhibition activities conducted by**

Irene Balzani, Luca Carli Ballola, Michela Mei, Nicoletta Salvi

**Esperienza artistica in collaborazione con | Artistic experience in collaboration with**  
Marina Arienzale

**Con il sostegno di | With the support of**

Comune di Firenze

Camera di Commercio Firenze

Associazione Partners di Palazzo Strozzi

Regione Toscana

**Con il contributo di | With a contribution from**

Fondazione CR Firenze

**Si ringraziano per la partecipazione tutte le famiglie | We would like to thank all the families and**

Caffè Alzheimer, Pistoia

Casa di riposo Il Gignoro, Firenze

Casa di Riposo Santa Maria della Misericordia Montespertoli

Centro Diurno Le Civette, Firenze

Centro Diurno Stella del Colle, Consorzio Zenit, Firenze

Cooperativa RSA L'Uliveto, Firenze

Fondazione Centro Residenziale Vincenzo Chiarugi della Misericordia di Empoli R.S.A.- per anziani O.N.L.U.S.

R.S.A. Villa Michelangelo, Gruppo Korian, Lastra a Signa

**Un ringraziamento speciale a | Special thanks to**

Anna Soncini, Cecilia Grappone, Simone Mastrelli e a tutti i volontari per la loro preziosa collaborazione

| and all the volunteers for their collaboration; Francesco Campidori per gli abiti e gli accessori | for the clothes and accessories

**Fotografie | Photos**

Claudia Gori, Simone Mastrelli

**Progetto grafico | Graphic design**

Dania Menafra